PAOLO MASTANDREA

Vita dei principi e *Storia Romana*, tra Simmaco e Giordane[*]

In queste pagine si tratterà di vicende vissute o immaginate durante i secoli tardoantichi, e di uomini che le affidarono alla scrittura conservandone memoria sino a noi. Esploreremo in maniera particolare, mettendole a confronto dove possibile, alcune opere di storiografi latini. Da un certo punto in avanti del suo opuscolo *De origine actibusque Getarum*, il cronista Giordane sostiene di riprodurre fedelmente uno stralcio della perduta *Historia Romana* di Simmaco il Giovane (†525), che conserva a sua volta una prova – la prima e unica in assoluto: irreversibile per quanto sottaciuta – di conoscenza della *Historia Augusta*[1]; ci fornisce così un raccordo cronologico prezioso: la famosa raccolta di biografie imperiali, che nella redazione giunta fino a noi si proclama composta da sei *Scriptores* attivi in epoca tetrarchica e costantiniana, sin dalla fine dell'Ottocento è oggetto di una critica occhiuta, tesa a sciogliere gli enigmi (o meglio, a svelare le falsificazioni) di cui questo testo fu in origine volutamente disseminato. Per districarci entro il garbuglio dei fili non trascureremo alcun aiuto provenga da una letteratura secondaria copiosa e in perenne sviluppo[2], ma con l'impegno di ripartire dai dati oggettivi, basando ogni ulteriore progresso logico sui rari punti fermi e insomma cercando di tener separate dai fatti le opinioni personali. Le nostre e quelle altrui.

Il personaggio centrale è Memmio Simmaco, appartenente ad un'insigne casata senatoria[3],

---

[*] Devo un'idea di fondo (che il lettore frettoloso troverà in epilogo, ben riassunta da una frase ciceroniana) a Massimo Gusso. Nel ricordo delle ore trascorse insieme, parlando piacevolmente e liberamente, questo scritto è a lui dedicato.

[1] Nessuno ha esposto il problema in modo altrettanto limpido ed equilibrato come Hohl 1949, 5s.; alle sue perfette conclusioni (ed eventualmente a Straub 1952, 138s.) ci si può appoggiare con fiducia.

[2] Solo nel penultimo degli *Historiae Augustae Colloquia* (svoltosi a Bamberg nel 2005), almeno tre interventi toccavano non superficialmente il nostro argomento, Festy 2007, Ratti 2007 e soprattutto Baldini 2007: ad una completa lettura di quest'ultimo è necessario rimandare, non foss'altro per la coincidenza tematica che emerge sin dal suo titolo.

Il testo di Giordane segue Mommsen 1882, quello degli *Scriptores* in linea di massima Hohl 1927, ma si richiameranno anche le edizioni di Soverini 1983 e dei tomi della Collection Budé, nello specifico le parti introdotte e commentate da Callu 1992 e da Paschoud 1996.

[3] Si tratta del pronipote dell'epistolografo e oratore – cioè dell'esponente più in vista della famiglia. I dati essenziali, con ogni rinvio alle fonti, offrono le voci *Symmachus* 9, in *PLRE* II, 1044-1046; 1, in *PLRE* III, 1212; va inoltre segnalato un lavoro uscito quando pure la redazione scritta del mio era già pronta, Vitiello 2008: ben documentato ed anzi esaustivo, efficace sotto vari aspetti, non concludente sul punto chiave dei rapporti con Giordane e il testo della *Historia Augusta* (p. 304: «the problem […] remains a complex one and is still unsolved»).

colto filelleno[4], uomo di potere a Roma sotto il regno di Odoacre e durante la dominazione di Teodorico – fino alla sua morte per mano del carnefice, avvenuta poco dopo quella del genero Severino Boezio e per le stesse cause. Ecco in apertura alcune delle testimonianze storico-letterarie fondamentali intorno al protagonista del nostro saggio di ricostruzione; iniziamo dalla *subscriptio* (che nell'originale sarà stata autografa), presente in alcuni manoscritti medievali alla fine del primo commento di Macrobio al *Somnium Scipionis*[5]:

> Aur(elius) Memm(ius) Symmachus u(ir) c(larissimus) emendabam uel disting(uebam) meum Rauennae cum Macrobio Plotino Eudoxio u(iro) c(larissimo). Macrobii Ambrosii Theodosii u(iri) c(larissimi) et inl(ustris) de Somnio Scipionis lib(er) prim(us) expl(icit).

Questa nota ci mostra due giovani aristocratici, filologi amatoriali (il secondo verisimilmente nipote diretto dell'interprete ciceroniano[6], nonché depositario attuale di un libro-cimelio di famiglia), alle prese con l'edizione di un'opera consentanea ai sodalizi del misticheggiante neoplatonismo latino[7]; la scena si svolge nella città che da decenni ospita la (ex-)cancelleria imperiale e funge da capitale amministrativa della *pars occidentis*, il periodo è quello antecedente almeno il 485 – l'anno del consolato ordinario di Simmaco: un onore senza pari che (come la prefettura urbana, altra carica ricoperta da lui in data imprecisabile) gli avrebbe comportato il rango e il titolo di *inlustris*.

Segue in ordine cronologico una carta di Cassiodoro, che in veste di *quaestor sacri palatii* (ci troviamo a Ravenna negli anni fra il 507 e il 511) redige l'epistola

[4] La sua cultura era orientata allo studio del greco: lo si apprende da Prisciano e da Boezio, che gli dedicano opere di argomento rispettivamente grammaticale e letterario, filosofico e scientifico (Chadwick 1981, 6-16; ma le pagine delle *Lettres grecques en Occident* stese nel 1948 da Pierre Courcelle, 304-311 e *passim*, mantengono una luminosa potenza documentaria); in ciò egli proseguiva una tradizione di casa che coinvolge il padre, Q. Aurelius Symmachus, console nel 446 in coppia con Ezio, prefetto di Roma in data non precisabile (*CIL* VI 32162 e 332182: possono così integrarsi col vecchio prenome i dati onomastici in *PLRE* II, 1042s.; per la penuria di fonti letterarie, è questo il personaggio più misterioso dell'intera genealogia), e il nonno, *Symmachus* 10, in *PLRE* II, 1046s. (di cui sappiamo addirittura quando iniziò lo studio della seconda lingua: Symm. *epist*. IV 20,2). A lui adulto, o più probabilmente a suo figlio ragazzino, Macrobio aveva dedicato l'opuscolo dal titolo *De uerborum Graeci et Latini differentiis uel societatibus* (così P.De Paolis nella premessa alla edizione, Urbino 1990, XVIs.).

[5] Il testo si legge in Armisen-Marchetti 2001, 134 (e se ne veda l'introduzione, p. LXXIV).

[6] Sulla continuità della famiglia, documentabile (anche per quanto riguarda i rapporti retrospettivi con i Simmachi) forse già prima del V secolo, si vedano le ipotesi avanzate in Mastandrea 2010 (scritto senza che avessi potuto vedere Schmidt 2008, e neppure Frateantonio 2007).

[7] È in verità Boezio il primo a nominare espressamente l'opera e il suo autore (Armisen-Marchetti 2001, LXVII).

intestata *Symmacho patricio Theodericus rex* dove si encomia il destinatario per alcuni interventi di manutenzione e restauro di edifici pubblici a Roma[8]; in gloria del nobile senatore son proferiti altisonanti epiteti, escogitate immagini fresche e suggestive: in *uar*. 4, 51, 2, fra le altre iperboli (*mores tuos fabricae loquuntur* etc.), è detto *antiquorum diligentissimus imitator, modernorum nobilissimus institutor*; più avanti, nella chiusa della lettera (§ 11) il re lo rassicura del fatto che *expensas uobis de nostro cubiculo curauimus destinare, ut et uobis adquiratur tam boni operis fama et nostris temporibus uideatur antiquitas decentius innouata*. Sin da ora cerchiamo di rammentare i contenuti di questi elogi, che paiono allinearsi a un programma ideologico-culturale ambizioso, improntato a soddisfazione per il presente e cauta fiducia sul futuro; atteggiamenti non dissimili da quelli presupposti nei *Saturnalia* di Macrobio[9], o nella stessa *Historia Augusta*: sempre venerabile l'*antiquitas*, ma nei nuovi tempi è lecito pensare di eguagliarla, se non persino superarla (quantomeno in costumatezza). L'iniziativa politica e la statura etica di Simmaco sono del resto tratteggiati in maniera affine in un documento vergato dopo la sua morte dalla stessa penna, vale a dire il cosiddetto *Anecdoton Holderi*[10]:

> Symmachus patricius et cons. ordinarius uir philosophus, qui antiqui Catonis fuit nouellus imitator, sed uirtutes ueterum sanctissima religione transcendit.[11] Dixit

[8] In particolare, il teatro di Pompeo; si vedano Saitta 1993, 106s., e ora Vitiello 2008, 306-309.

[9] Parole ben note sono quelle iniziali del discorso di Rufio Albino in *Sat*. III 14,2: ma se la lettura prosegue, si evince un risultato inatteso della gara tra vecchio e nuovo: *Vetustas quidem nobis semper, si sapimus, adoranda est. Illa quippe saecula sunt quae hoc imperium uel sanguine uel sudore peperere-runt, quod non nisi uirtutum faceret ubertas: sed, quod fatendum est, in illa uirtutum abundantia uitiis quoque aetas illa non caruit, e quibus nonnulla nostro saeculo morum sobrietate correcta sunt* (seguono raffronti di comportamenti ambientati nelle sale della mensa e sulla scena del teatro).

[10] Le ultime edizioni del testo sono di Galonnier 1996, 306 (diplomatica, con commento) e Galonnier 1997, 78s. (volume con la traduzione del *Beitrag zur Geschichte Roms in ostgotischer Zeit* scritto da Hermann Usener nel 1877).

[11] Il discreto paragone va a svantaggio dell'Uticense e non del Censore (la documentazione offerta da Vitiello 2008 non lascia dubbi); credo però alluda principalmente all'esempio della morte - tragica ed eroica in entrambi i casi, sebbene affrontata con modalità diverse - dell'antico e del moderno; non andranno quindi accentuati gli elementi di rottura verso il significato tradizionale di *religio*; o meglio, a quella sua *sanctitas* attribuirei valore tutto umano e morale più che teologico o dogmatico: in linea con una tendenza a considerare ormai il suicidio volontario in termini di debolezza mentale e pusillanimità, più che di sublime virtù (così almeno Voisin 1999 concludeva uno studio sul tema entro l'*Historia Augusta*). In un commento da giudicare poco successivo alla prima pubblicazione del capolavoro boeziano (edito da Troncarelli 1981, qui p. 173), all'altezza di *cons*. 2, metr. 7, 16 *ubi nunc fidelis ossa Fabricii manent, / quid Brutus aut rigidus Cato?*, la glossa apposta a '*rigidus Cato*' suona così: *propterea rigidus dicitur quia semetipsum interfecit*; il confronto interno alla doppia coppia (i più celebri suicidi della storia repubblicana *versus* i nuovi 'martiri' Simmaco e Boezio) doveva venire spontaneo, in tempi di slittamenti del comune senso di *libertas*. Senza contare che in uno dei *parentes* imitati dal protagonista del medaglione può certamente individuarsi Nicomaco Flaviano sr, campione della causa 'paga-

> sententiam pro allecticiis in senatu[12] parentesque suos imitatus historiam quoque Romanam septem libris edidit.

Torneremo diffusamente sull'ultima parte di questa notizia – che si presenta sotto forma di appunti biografici redatti da Cassiodoro per il capo del senato di Roma, Rufio Petronio Nicomaco Cetego; verso il 550 tutti e due, assieme a molti altri esponenti del *maximus ordo* (tra cui papa Vigilio: fuggito anch'egli sotto la minaccia della guerra) si trovavano a Costantinopoli, ad ingrossare la colonia dei nobili laici ed ecclesiastici italiani impazienti nell'attesa di poter rientrare in patria; dopo tre lustri di perdite enormi – per costo di vite umane come anche di ricchezze: private, pubbliche, della Chiesa – disposti a qualunque forma di rappacificazione con i Goti, perciò riottosi nell'approvare il bellicismo oltranzista di Giustiniano e condividerne le modalità di 'totaler Krieg' impresse al conflitto.

La situazione stava degenerando da tempo. Sin dalla crisi che portò alle condanne a morte di Albino, Boezio e Simmaco, con l'accelerarsi degli eventi intrecciati alla scomparsa di Teodorico stesso, quindi nelle convulsioni dinastiche degli Amali che avrebbero fornito un buon pretesto per l'intervento militare bizantino, la classe senatoria intuiva i pericoli per i destini del proprio ordine – da sempre identificati con quelli della *urbs aeterna*. È dato acquisito dalla migliore storiografia del Novecento come la cosidetta 'caduta dell'impero d'occidente', ben lungi dal comportare un declino per l'Italia, avviasse una stagione di generale prosperità economica e di ripristino dell'influenza civile, sotto la guida di fatto della aristocrazia romana. In un saggio meritatamente celebre[13] Charles Pietri delineò il più nitido quadro della situazione nei tempi successivi al 476, allorché la curia del foro – denominata anche

---

na', toltosi la vita dopo la sconfitta del Frigido per non ricorrere alla clemenza di Teodosio il Grande.

[12] Sulla procedura della *adlectio* e la sua evoluzione in età tardoimperiale, un ottimo studio ha condotto Chastagnol 1978, in particolare p. 116-123. Nel caso specifico, sebbene non esista indizio per datare l'intervento di Simmaco, quindi coglierne la portata politica e le possibili implicazioni sull'insieme degli eventi, si tratterà forse di una rivendicazione (destinata a Teodorico) dell'autonomia delle scelte del senato, che passava attraverso la difesa dei nuovi 'coscritti' ai tempi di Odoacre (così Schäfer 1991, 108s.).

[13] L'articolo *Aristocratie et société cléricale dans l'Italie chrétienne au temps d'Odoacre et de Théodoric* (1981), è in Pietri 1997, 1007-1057; l'autore conclude acutamente sull'inedito concetto di un cesaropapismo occidentale o latino: ma per le contingenze e i limiti temporali che sopra elenchiamo, nella Roma dominata da quella doppia oligarchia, si adatterebbe meglio un termine quale 'senatopapismo'. Segnalo per curiosità (e del tutto a caso) che nella *Vita* di Cesario di Arles, allorché si descrive il viaggio da lui compiuto in Italia nel 513 per visitare Teodorico (I 38), senato e nobili (*senatus et proceres* a Roma, come poco sopra nel *palatium* di Ravenna *senatores et proceres*: forse un aggiornamento della distinzione terminologica ormai desueta tra *illustres* e *clarissimi*) sono nominati prima del *papa*, coi suoi *clerici*, e dei *populares* (Bona 2002, 104s.); la successiva descrizione della cerimonia (I 42) sovverte l'ordine ma integra con la componente femminile dell'aristocrazia urbana: *Post haec Romam ueniens, beato Simmaco tunc papae ac deinde senatoribus et senatricibus praesentatur*.

aula, o *gremium*, o *penetralia libertatis*, oppure in modi altrimenti immaginifici[14] – veniva a rappresentare per l'ennesima volta il luogo-simbolo di una ultramillenaria continuità politica: oramai nella inedita diarchia con il potere clericale cittadino, al cui vertice sedevano dei vescovi scelti da (e tra) le stesse famiglie magnatizie.

Gli studi 'classici' (di Charles Lécrivain, di Ottorino Bertolini, di André Chastagnol)[15] già da tempo avevano messo in luce il ruolo svolto nel processo da quelle oligarchie, accresciutosi proprio nei decenni della rarefazione e poi della scomparsa degli Augusti in occidente. La crisi irreversibile dell'istituzione imperiale ha infatti origine nella violenta fine di Valentiniano III e nel venir meno della dinastia teodoside[16]; gli accadimenti successivi si caratterizzano per una vorticosa girandola di principi di estrazione senatoria o burocratica, imposti dai capi militari germanici oppure mandati da Costantinopoli, in alternanza a fasi di vuoto di direzione[17], sino alla esperienza fallimentare di un ennesimo *Kindkaiser* – dal nome ominoso. Dopo la rivolta contro Oreste e la deposizione di suo figlio Romolo Augusto(-lo), fu il Senato a trattare con gli orientali una formula adatta al rientro nella legalità del nuovo stato di cose; e l'ambasceria presso Zenone di cui purtroppo sappiamo solo grazie a un frammento di Malco[18] compiva l'atto per cui la curia romana si assumeva la responsabilità dell'accaduto, onde non era più necessario alla *pars occidentis* eleggere un proprio imperatore. Chi scorra i nomi delle persone che ricoprirono le massime cariche civili sotto Odoacre, verifica facilmente come in quegli anni l'Italia fosse governata attraverso l'aristocrazia senatoria; e un tale stato di cose non doveva granché mutare nei tempi della nuova dominazione gotica.

---

[14] Si legga il mirabile capitolo di Fraschetti 1999, 175-217 (da integrare con il pur eccellente lavoro di Burgarella 2001).

[15] Li citiamo per ordine e rispettivamente: Lécrivain 1888; Bertolini 1929; Chastagnol 1966.

[16] Preceduta di poche settimane dall'assassinio di Ezio (e del suo amico Boezio, allora prefetto al pretorio, nonno del filosofo: Zecchini 1993a, 77). Si sa che per il cronista Marcellino (*ad ann.* 454,2) tali eventi anticipano la 'caduta' definitiva dell'impero in Italia: *Aetius magna occidentalis rei publicae salus et regi Attilae terror a Valentiniano imperatore cum Boethio amico in palatio trucidatur, atque cum ipso Hesperium cecidit regnum nec hactenus ualuit releuari*; Gusso 1995, 596-599.

[17] Cioè di reiterati e talvolta non brevi interregni: hanno fornito un elenco di 'sedi vacanti' diversi studiosi (Cracco Ruggini 1994a, 108s., di cui l'intero saggio merita di essere visto attentamente). Certamente è vero che «die Idee, im Westen keinen Kaiser mehr zu ernennen, stammt von Odoaker» (Wes 1967, 72), ma assai meglio articolata e perciò soprattutto condivisibile (sarà chiaro più avanti) mi sembra l'analisi di Croke 1983, 83-89; salvo in un punto: forse nel 476 i senatori non avranno provato «un senso di rassegnazione» (p. 85), quanto piuttosto di sollievo. Un periodo ulteriore di incertezza istituzionale – se non proprio di «vuoto di potere», può comunque intravvedersi nella travagliata fase intermedia da Odoacre a Teodorico (anch'essa durata un *triennium*, secondo le fonti cronachistiche: ricostruita e ben interpretata da Vitiello 2005, 39-55); la mancata designazione dei consoli in occidente costituisce il primo degli indizi in tal senso.

[18] Edizioni consultate: Cresci 1982, 86s.; 134s.; Blockley 1983, 418-421.

Per alcuni lustri – diciamo almeno fino allo sbarco di Belisario in Calabria, o alla uccisione di Teodato nel dicembre del 536 – aveva condiviso il potere coi reggenti stranieri una classe sociale élitaria, abbastanza omogenea al proprio interno[19], comunque fusa dentro il corpo assembleare capeggiato (prima della brusca rovina) da Simmaco; e grazie a quegli autoproclamatisi custodi di una *uetustas semper adoranda*, fu età di rinascita, di riacquisita autorevolezza oltre gli angusti limiti pomeriali, negli spazi del pensiero filosofico, del racconto storico, dell'immaginazione poetica, della custodia della grammatica, e poi della tutela dei libri e delle scuole come dei monumenti e delle opere d'arte: insomma, una lunga estate di San Martino della tradizionale cultura greco-romana sotto ogni forma, capace di attrarre nella sua sfera gli stessi membri della famiglia reale.[20]

Passeremo ora alla lettura del documento più cospicuo che sia riferibile al personaggio, un frammento dal quinto libro di quella *Historia Romana* già menzionata nella notizia di Cassiodoro. A preservarcelo è il vescovo Giordane, all'interno dei *Getica* (15, 83-88), redatti a Costantinopoli tra la fine del 551 e i primi mesi del 552, in latino e su mandato dei circoli dell'emigrazione clerico-aristocratica romana.[21] L'autore scrive una cronistoria delle genti gotiche prima del loro stabilirsi al di qua del Danubio, donde lo spunto per una lunga, particolareggiata (però non indispensabile e alla fine pretestuosa) diversione sopra Massimino il Trace: un imperatore 'barbaro', il primo di stirpe germanica, salito ai vertici del potere romano *exercitus*

[19] Benché inevitabilmente percorsa da rivalità partigiane, come quella tra le due consorterie dei Decii e degli Anicii (cui corrispondeva, a quanto pare, la faziosità tra azzurri e verdi nel circo: Burgarella 2001, 147).

[20] Una sintesi ariosa e ben informata offre Luiselli 1992, p. 664-717, col supplemento di Luiselli 1994-95, 79-89. Il *rex philosophus* Teodorico (Gottschall 1997), ma soprattutto sua figlia Amalasunta e i nipoti saliti al trono più tardi ebbero un'educazione modellata attraverso i soliti strumenti paideutici della classe dirigente romana: conoscenza del greco oltre che del latino, formazione retorica, studi di filosofia e nozioni scientifiche; le fonti contemporanee al riguardo sono diverse, non solo occidentali, o non troppo partigiane: Ennodio, Cassiodoro, l'*Appendix Maximiani*, ma anche Procopio (*bell.* III 2,11-17, per Atalarico; III 3,1, per Teodato). Ho cercato di tracciare altrove (a partire da un testo controverso come la poesia di Massimiano: Mastandrea 2005) un abbozzo del clima dove per un breve tempo gli aristocratici italiani nostalgici dell'antichità (in ogni sua manifestazione, letteraria o artistica, materiale o ideale) poterono mescolarsi con l'élite germanica di uomini e donne coltivati, aspiranti all'onore di rendersene i munifici protettori.

[21] Continuo a ritenere valide, in linea di principio, le posizioni espresse mezzo secolo fa da Arnaldo Momigliano in due saggi ammirevoli: *Cassiodorus and the Italian Culture of His Time* (1955), *Gli Anicii e la storiografia latina del VI secolo d. C.* (1956), confluiti in Momigliano 1960, rispettivamente pp. 191-218 e 231-253; anche riguardo allo scrittore goto Giordane (identificazione con il vescovo cattolico di Crotone, suo soggiorno e rapporti coi nobili occidentali a Costantinopoli: Vigilio, Cassiodoro, ecc.) la letteratura si è infittita negli ultimi anni - e lo vedremo; per un primo inquadramento e una rassegna dei problemi relativi agli scopi e ai tempi della composizione, mi permetto comunque di rinviare a Mastandrea 2006.

electione absque senatus consultu. Ora, la pretesa 'mutuazione' da Simmaco viene a sua volta per gran parte[22] (cioè salvo alcuni dettagli sui margini, desunti come vedremo da Eusebio e Orosio) dalla Vita dei *Maximini duo*, che nella collana della *Historia Augusta* risulta attribuita al biografo Giulio Capitolino. Anche di recente il raffronto è stato oggetto di studi numerosi, fini e accurati[23]: ma questa nuova disamina approderà a conclusioni perentorie, da un lato non confortanti per chi ha ritenuto di poter tracciare lungo linee ipotetiche le tendenze ideali e gli sviluppi di pensiero del suocero di Boezio[24], oltreché la data di composizione, l'articolazione cronologica, l'impianto stesso della sua *Historia Romana*[25]; dall'altro, utili per rimeditare l'enigma della circolazione antica, se non forse della redazione stessa, del testo della *Historia Augusta*. Ecco allora i documenti affiancati in colonne parallele[26]:

[22] Fu già Isaac Casaubon nel 1603 ad accorgersi dell'importante parallelismo (come ricorda Lippold 1991, 165); e merita sempre leggere Mazzarino 1966, 221.

[23] Una bibliografia essenziale ed aggiornata è messa ora insieme da Vitiello 2008, 304 nt. 70.

[24] Alludo soprattutto agli sforzi di Luiselli 1992, nel capitolo su *La cultura romana e la fine dell'impero di Occidente*: sintesi di suoi precedenti lavori relativi ai punti in questione (cui si rifaranno molte interpretazioni altrui), spinta dalla fiducia nel disegno di ricostruire con Simmaco una figura intellettuale complessa, cioè l'autore della prima «storia d'ispirazione cristiana a indirizzo nazionale romano» (p. 508).

[25] Con una certa maggior insofferenza verso gli automatismi schematici di Enßlin 1948 (per cui la *Historia* di Simmaco si troverebbe imitata - e quindi conservata in larghissima misura - nel *Chronicon* di Marcellino come nei *Romana* di Giordane); avanzando ipotesi diverse quanto alla estensione del racconto, ma sempre d'accordo sopra un punto stabilito dalla dissertazione di Wes 1967 (che giungendo in prossimità delle celebrazioni per i millecinquecento anni dall'evento, ebbe un rilievo forse sproporzionato, qui in Italia già per la tempestiva recensione di Peter Brown): proprio in Simmaco doveva trovarsi per la prima volta avvertito il 476 quale punto di svolta nella storia dell'occidente. Ma tale data solo i cronisti 'orientali' valorizzano in tale senso: da qui l'obbligo che l'opera perduta raggiungesse e travalicasse il limite fatidico, il groviglio di elucubrazioni volte ad indicare l'anno preciso della stesura, anche in rapporto al *chronicon* occidentale di Cassiodoro: per entrambi gli scritti sarebbe il 519 secondo Zecchini 1993a, 194s.; che è più o meno il *terminus post* proposto pure per la prima edizione di Marcellino (verso il 520) da Callu 1985, 119 (= Callu 2006, 189). In generale piuttosto convincente il quadro di Gusso 1995, 606-620.

[26] Un tentativo di impaginare Simmaco e (in apparato orizzontale) le corrispondenti sezioni della *Vita Maximinorum* della *Historia Augusta* fu compiuto da H.Peter, *Historicorum Romanorum Reliquiae*, II, Lipsiae 1906 = 1967, 156-158; qui ci si è ingegnati di trascrivere in caratteri corsivi ogni singolo elemento di lessico comune ai due testi - anche se presente talora in modo non consequenziale.

IORDANIS DE ORIGINE ACTIBVSQVE GETARVM 15	IVLII CAPITOLINI MAXIMINI DVO
83 Et quia iam superius diximus eos [sc. Gothos] transito Danubio aliquantum temporis in Mysiam Thraciamque uixisse, ex eorum reliquiis fuit et Maximinus imperator post Alexandrum Mamaeae. Nam, ut dicit Symmachus in quinto suae historiae libro, *Maximinus*, inquiens, Caesar mortuo Alexandro ab exercitu effectus est imperator[27], ex infimis parentibus *in Thracia natus, a patre Gotho nomine Micca, matre Halana, quae Ababa dicebatur*[28].	1,4 *Maximinus* senior sub *Alexandro imperatore* enituit. Militare autem *sub Seuero* coepit. 5 *Hic* de uico *Threiciae* uicino barbaris, barbaro etiam patre et matre genitus, quorum *alter e Gothia*[29]*, alter ex Alanis genitus* esse perhibetur. 6 *Et patri quidem nomen Micca, matri Hababa fuisse dicitur*. 7 Sed haec nomina Maximinus primis temporibus ipse prodidit, postea uero, ubi ad imperium uenit, occuli praecepit, ne utroque parente barbaro genitus imperator esse uideretur.
Is triennio regnans, dum in Christianos arma commoueret, imperium simul et uitam amisit.	
84 Nam *hic Seuero imperatore regnante* et *natalis diem filii* celebrante, post *prima* aetate et rusticana uita de *pas*cuis in militiam uenit. Princeps si quidem *militares dederat ludos*; quod cernens[30] Maximinus, quamuis *semibarbarus aduliscens*, *propositis praemiis* patria *lingua petit* ab *imperatore*, *ut sibi* luctandi cum expertis militibus *licentiam daret*. 85 *Seuerus*, admodum *miratus magnitudinem* formae (*erat* enim, ut fertur, statura eius *procer*a ultra *octo pedes*)[31], iussit *eum lixis* corporis nexu contendere, ne quid a rudi homine militaribus uiris eueniret iniuriae.	2,1 in *prima*... pueritia fuit *pas*tor, iuuenum etiam *procer*... 3 Innotescendi *sub Seuero imperatore* prima haec fuit causa: 4 *natali* Getae, *filii* minoris, Seuerus *militares dabat ludos propositis praemiis* argenteis, id est armillis, torquibus et balteolis. 5 Hic *adulescens et semibarbarus* et uix adhuc Latinae *lingua*e, prope Thraecica *imperator*em publice *petit*, *ut sibi daret licentiam* contendendi cum his, qui iam non mediocri loco militarent. 6 *Magnitudinem* corporis *Seuerus miratus*, primum *eum* cum *lixis* conposuit, sed fortissimis quibusque, ne disciplinam militarem conrumperet.

[27] Questa parte della notizia è ricavata dalle *Historiae* di Orosio (VII 18 e 19 *Alexander… interfectus est. Maximinus… imperator ab exercitu… creatus*), e si tratta solamente di un anticipo sui più ampi prelievi che avverranno nella sezione finale del frammento. Per lo stesso giro di frase in Giordane, si veda *Get*. 45,239 *Glycerius Caesar effectus est*.

[28] La pretesa genealogia dell'imperatore è indicata da Giordane anche nell'altro suo opuscolo, intitolato nei codici *De summa temporum, uel origine actibusque gentis Romanorum* (ma dai moderni comunemente denominato *Romana*), al c. 281 (p. 36, 23 Mommsen): *Maximinus genere Gothico, patre Micca Ababaque Alana genitus matre, sola militum uoluntate ad imperium concedens, bellum aduersus Germanos feliciter gessit indeque reuertens, contra Christianos mouens intestino proelio, vix tres annos regnans, Aquileia a Puppieno occisus est* eqs.

[29] La lezione non è univoca, come dal silenzio dei moderni apparati potrebbe sembrare: anche se nessuna edizione registra il dato, i manoscritti del ramo Σ (o almeno quelli da me controllati in autopsia) portano chiaramente *e Gothis*. Così il nome del padre di Massimino ha la forma *Micta* e non *Micca*.

[30] Questo del nesso relativo iniziale con il verbo di percezione al participio è un altro uso da giudicare tipico del vocabolario di Giordane (Hartke 1951, 432; si aggiunga *Get*. 54,279 *quod Gothi cernentes* eqs.).

[31] La notizia contenuta nell'inciso proviene (e credo se ne sia accorto per primo Hartke 1951, 196 nt. 1) dalla stessa biografia della *Historia Augusta*, dove un po' più avanti si puntualizzerà a proposito delle dimensioni antropometriche di Massimino (6,8): *erat* magnitudine tanta, ut *octo pedes* digitis sex diceretur egressus. Una simile, ridicola precisione ha meno senso nella occasionalità narrativa di Giordane (come si capisce anche dall'attenuante *ut fertur*) piuttosto che in una storia generale, o meglio nella grande raccolta di biografie, dove a suo tempo e luogo (6, 1) il vecchio senatore Gordiano sarà definito *longitudine Romana*: non per caso, ma nei confronti e a danno del barbaro predecessore, in una competizione che già alla partenza lo vede favorito su tutti i piani: Soverini 1983, 798s

Tum Maximinus sedecim lixas tanta felicitate[32] prostrauit, ut uincendo singulos nullam sibi requiem per intercapedinem temporis[33] daret. Hic captis *praemiis iussus in militiam mitti, primaque ei stipendia equestria fuere*[34].	7 *Tunc Maximinus sedecim lixas* uno sudore deuicit sedecim ac*ceptis praemiis* minusculis non militaribus *iussusque militare*.
Tertia post haec *die*, cum imperator prodiret in *campum, uidit eum exultantem more barbarico iussitque tribuno, ut eum coherc*itum *ad Romanam inbueret disciplinam. Ille* uero, *ubi de se intellexit princip*em *loqu*i, *accessit* ad eum *equitantem*que praeire *ped*ibus coepit. 86 *Tum imperator equo* ad lentum *cursum* calcaribus incitato multos orbes *huc atque illuc* usque ad suam defatigationem uariis deflexibus impediuit ac deinde *ait* illi: '*Num quid uis post cursum, Thracisce, luctare*?' respondit: '*Quantum libet imperator*. Ita *Seuerus ex equo* desiliens *recentissimos milit*um cum eo decertari *iussit*. At *ille septem* ualent*issimos* iuuenes ad terram elisit, ita ut antea nihil per interualla respiraret, *solusque* a Caesare et *argente*is *praem*iis et *aureo torque donatus est; iussus* deinde *inter stipatores* degere *corporis* principalis.	3,1 *Tertia* forte *die cum* processisset Seuerus ad *campum*, in turba *exultantem more barbarico Maximinum uidit iussitque* statim *tribuno, ut eum coherc*eret *et ad Romanam disciplinam inbueret*. 2 Tunc *ille, ubi de se intellexit* imperator*em locu*tum, suspicatus barbarus et notum se esse *princip*i et inter multos conspicuum, ad *ped*es *imperator*is *equitantis accessit*. 3 *Tum* uolens Seuerus explorare, quantus in currendo esset, *equ*um admisit multis circumitionibus, et cum senex imperator laborasset neque ille a currendo per multa spatia desisset, *ait* ei: 'Quid *uis Thracisce? Num quid* delectat *luctari post cursum*?'. Tum '*Quantum libet*', inquit, '*Imperator*'. 4 Post hoc *ex equo Seuerus* descendit et *recentissimos* quosque ac fort*issimos milit*es ei conparari *iussit*. 5 Tum *ille* more solito *septem* fortissimos uno sudore uicit *solusque* omnium a Seuero post *argente*a *praem*ia *torque aureo donatus est iussusque inter stipatores corporis* semper in aula consistere.

[32] Qui lo scopo della sostituzione mal si comprende, comunque i due significati non coincidono. *Vno sudore* equivale a 'con un solo sforzo', e ricorrrendo poche righe dopo (3,5, non tradotto a sinistra) sembra appartenere all'idioma tipico dello *scriptor* della Vita, pur assomigliando a espressioni comuni nella prosa classica (Caes. *Gall*. VII 8,2 *summo militum sudore*; Vell. II 128 *summo cum sudore*; ecc.), mentre *tanta felicitate* è 'con tanto successo'; Giordane voleva forse rendere così il testo più amabile e insieme eliminare una metafora ormai opaca; del resto il termine all'ablativo da lui scelto ritorna col medesimo valore più avanti nel suo testo, *Get*. 20,108: *hac ergo felicitate Gothi, qua intrauerunt partibus Asiae, praedas spoliaque potiti, Hellispontiacum fretum retranseunt* eqs. Esempi come questi (e la loro relativa interpretazione) mostrano la necessità di rivedere e integrare la casistica raccolta da Luiselli (1975, 531; 1976, 93): ciò che lo studioso tendeva sempre a giudicare innalzamenti «dell'umile e depressa *lexis*» dovuti all'intervento di Simmaco sopra la scrittura della *Historia Augusta*, possono ritenersi arrotondamenti di stile, volti ad appianare modeste asperità, di cui sembra poter rispondere Giordane stesso – penna di media levatura, non riconducibile affatto a quella di uno sprovveduto *agramatus* (come per pura convenzione retorica si autodefinisce nel proemio dell'opera).

[33] Altri usi dell'espressione, anch'essa mancante nella colonna di destra, sono frequenti, sia negli autori profani a partire da Plinio (*epist*. IX 15 *post intercapedinem temporis*) e Apuleio (*apol*. 14 *non multa intercapedine temporis*), sia nei cristiani dopo Tertulliano (*anim*. 36 *per temporalem intercapedinem*) e Arnobio (*nat*. V 9 *exigui temporis intercapedine*).

[34] Altro trasferimento di una minuscola porzione di testo, che nella nostra Vita dei *Maximini duo* si legge poco sopra, al cap. 2,2 *Prima stipendia equestria huic fuere*.

87 Post haec *sub Antonino Caracalla ordines duxit* ac saepe famam factis extendens[35] plures *militiae* gradus *centuriatum*que strenuitatis suae pretium tulit.	4, 4 Hic diu *sub Antonino Caracallo ordines duxit centuriatos* et ceteras *militares* dignitates saepe tractauit.
Macrino tamen postea in regnum ingresso[36] recusauit *militia*m pene *triennio*[37] *tribunatus*que habens *honore*m *numquam* se oculis Macrini optulit, indignum ducens eius imperium, quod perpetrato facinore fuerat adquisitum. 88 Ad *Eliogabalum* dehinc *quasi* ad *Antonini filium* reuertens tribunatum suum adiit et post hunc sub Alexandrum Mamaeae contra Parthos mirabiliter dimicauit.	*Sub Macrino*, quod eum, qui imperatoris sui filium occiderat, uehementer odisset, a *militia* desiit. 4,6 Vbi *Heliogabalum quasi Antonini filium* imperatorem comperit, iam maturae aetatis ad eum uenit petitque, ut quod auus eius Seuerus iudicii circa se habuerat, et ipse haberet. 4,8 Tum ille ubi uidit infamem principem sic exorsum, a militia discessit. 5, 1 Fuit igitur sub homine inpurissimo tantum *honore tribunatus*, sed *numquam* ad manum eius accessit, numquam illum salutavit, per totum *trienni*um *huc atque illuc* discurrens ...
Eoque Mogontiaco militari tumulto occiso ipse exercitus electione absque senatus consultu effectus est imperator, qui cuncta bona sua in persecutione Christianorum malo uoto foedauit occisusque Aquileia a Puppione regnum reliquit Philippo. Quod nos idcirco huic nostro opusculo de Symmachi hystoria mutuauimus, quatenus gentem, unde agimus, ostenderemus ad regni Romani fastigium usque uenisse. Iord. *Rom*. 280 Alexander Mogontiaco tumulto occiditur militari; 281 Maximinus […] sola militum voluntate ad imperium concedens, bellum aduersus Germanos feliciter gessit indeque reuertens, contra Christianos mouens intestino proelio, uix tres annos regnans, Aquileia a Puppieno occisus est.	Oros. VII 18,8 Alexander … militari tumultu apud Mogontiacum interfectus est. 19,1 Maximinus […] nulla senatus uoluntate imperator ab exercitu, postquam bellum in Germania prospere gesserat, creatus persecutionem in Christianos […] exercuit. 2. Sed continuo, hoc est tertio quam regnabat anno, a Puppieno Aquileiae interfectus et persecutionis et uitae finem fecit. Cassiod. *chron*. 931 Alexander occiditur Mogontiaci tumultu militari. Cui successit Maximinus regnans annis tribus, primus omnium ex corpore militari imperator electus.

[35] I due sostantivi allitteranti corrono abbinati sin dall'epoca arcaica (materiali in *ThlL* VI 1, 133, 40 [Hey]): Plaut. *Bacch*. 64 *facta et famam*; Trag. inc. 119 Ribbeck^3; Rhet. Her. II 3,5; Cic. *opt*. *gen*. 21; Ps. Sall. *rep*. I 7,5; Stat. *Theb*. XII 499 *fama minor factis*; Tac. *ann*. IV 38,13). Il modello più completo, preciso e solenne è dato da Verg. *Aen*. X 468 (risposta di Giove a Ercole, che intercedeva per Pallante): *"Stat sua cuique dies, breue et irreparabile tempus / omnibus est uitae; sed famam extendere factis, hoc uirtutis opus"* eqs.; ma l'espressione ricorre nei formulari della koinè versificatoria: CLE 1273,9 *discite qui legitis, factis extendere famam* eqs. (cf. CLE 900,7 *factis extendere nomen*); Mario Vittore, *aleth*. III 232 (della torre di Babele): *aeternam factis extendite famam*; soprattutto Proba, *cento* 18 *uerbis extendere famam*. Sarà lecito avanzare l'ipotesi non solo delle variazioni sopra uno schema virgiliano, ma forse anche di un archetipo comune, a monte dello stesso Virgilio.

[36] Anche a questa espressione Giordane fa ricorso altrove, in *Get*. 45,239 ... *Olybrio necdum octavo mense in regnum ingresso obeunte*.

[37] Si tratta di un banale errore di fatto (durò un *triennium* il regno di Massimino, come dice più avanti lo stesso testo: *is triennium regnans* eqs.; cf. Iord. *Rom*. 281: *uix tres annos regnans*; ecc.): però non è chiara la ragione dell'equivoco in cui cade pure la colonna di destra, solo poche righe più avanti, al c. 5,1: *fuit igitur sub homine inpurissimo tantum honore tribunatus, sed numquam ad manum eius accessit, numquam illum salutauit, per totum triennium huc atque illuc discurrens* eqs.). Per offrire una spiegazione del guasto, strano perché non contestuale, senza far ricorso a più sofisticate ipotesi stemmatiche quali la discendenza comune ovvero la poligenesi, suppongo all'autore del rimaneggiamento non dispiacesse prelevare *huc atque illuc* (come Fortunata *discurrit* nella cena del *Satyricon*: a sinistra poco sopra, § 86) per riferirlo ai volteggi equestri di Massimino, ma si è trascinato dietro l'erronea indicazione temporale, poi finita qui.

Anche se i testi a fronte (e principalmente quello coi capitoli dei *Getica*) meriterebbero commenti più estensivi, dovremo limitarci a poche osservazioni sporadiche. Quasi ad evidenziare l'importanza dell'inserto, a raccomandarne la lettura e insieme suggerirne una sovrainterpretazione, Giordane si fa meticoloso nel segnalare i confini del prelievo da Memmio Simmaco; il nome dello storiografo romano sta in testa alla citazione, dove un duplice "verbo di dire" sembra esser lì inciso a demarcare esattamente[38] la paternità delle parole riportate nel seguito: *Nam, ut dicit Symmachus in quinto suae historiae libro, Maximinus, inquiens*, eqs.; il sigillo che racchiude la testimonianza è invece apposto alla fine, con un'ultima, forse meno energica però altrettanto pomposa sottolineatura: *Quod nos idcirco huic nostro opusculo de Symmachi hystoria mutuauimus* eqs. Ma le cose stanno davvero come il cronista vuol farci credere? e quel trasferimento di frasi è avvenuto senza aggiunte, senza interferenze, «con singolare puntualità»?[39] Una risposta non rigorosamente negativa, appena un po' elastica, basterebbe da sola ad annullare il valore di molte carte messe in tavola in questi decenni.

La colonna di sinistra si apre con una notizia che parrebbe pacifica e insospettabile, laddove si rivela fantastica, perciò irridente (o semmai, ammiccante e connivente) verso il lettore. A quanto affermano Simmaco e Giordane, il trace Massimino avrebbe avuto genitori misti barbari (goto il padre, la madre di stirpe alana) i cui rispettivi nomi erano 'Micca' e 'Ababa'; gli stessi che fornisce il biografo; tale precisa coincidenza nel dato dovrebbe persuaderci della loro attendibilità: peccato che gli scaltriti specialisti di *Historia Augusta*, sulla base di un giustificato ipercriticismo, ripetano da tempo[40] che gli appellativi affibbiati ai due incolpevoli personaggi vengono da scombinamento fonetico dell'attributo μιξοβάρβαρος, impiegato nel rispettivo contesto dalla fonte donde l'intero racconto dipende – cioè Erodiano (VI 8,1): τὸ μὲν

[38] A noi può sembrar ovvio che *dicit* e *inquiens* segnalino l'apertura del discorso diretto e di una (presumibile) citazione letterale; ma si attinga dall'originale esperienza ecdotica di Bona 2002, 21-23 la documentazione non così univoca raccolta entro uno scritto agiografico di area galloromana, perfettamente contemporaneo a Giordane.

[39] Così Zecchini 1993a, 82.

[40] Il primo ad accorgersi della manipolazione fu Ernst Hohl, il futuro editore per Teubner di tutta l'*Historia Augusta* (in «Neue Jahrbücher» XXXIII [1914], 708). In seguito si è cercato di difendere la notizia su Micca e Ababa facendo appello a vaghe connessioni linguistiche (protogermaniche, iraniche, ecc.); non è escluso che gli sforzi prodotti a giustificazione della autenticità degli antroponimi (da Franz Altheim, a più riprese tra 1939 e 1943) subissero pure dei condizionamenti ideologici; ad onore della storiografia tedesca possiamo citare tuttavia le reazioni immediate, a guerra in corso, di Wilhelm Enßlin e dello stesso Hohl: la questione è ricostruibile a grandi linee sui dati raccolti da Syme 1971, 182, e Chastagnol 1978, 114s.; potrebbe finir qui, ma qualcuno non demorde, e rinvio al seguito di Lippold 1998, 104 e nt. 37: dal suo sottotitolo ad un libro di saggi sulla *Historia Augusta*, *Eine Sammlung römischer Kaiserbiographien aus der Zeit Konstantins*, si intuisce che l'autore perdura a credere alla storia della cronologia autodichiarata dagli *Scriptores*. Ad una cessazione della controversia speriamo possa finalmente contribuire l'irenismo di Christensen 2002, 109s.

γένος τῶν ἐνδοτάτω Θρᾳκῶν καὶ μιξοβαρβάρων.

Ora, se l'escogitare dei 'bogus names' da imporre a figure di fantasia è attività beneamata dagli *Scriptores*, né si può richiedere a Giordane una propensione mentale o il bagaglio culturale sufficienti per porsi dei dubbi in proposito, più scomodo per noi è veder fare lo stesso ad un austero decano del senato di Roma. Eppure spiegazione diversa non c'è: occorre credere che la 'catoniana' gravità di Simmaco fosse solo mito posteriore alla morte, ovvero esteriore propaganda da vivo, da lui stesso alimentata nella vecchiaia: resterebbe altrimenti inspiegabile come un perfetto conoscitore del greco[41] e *utrarum peritissimus litterarum* (Boeth. *arithm*., *praef*.) potesse accogliere questa burla della neoconiazione onomastica sopra l'aggettivo di Erodiano all'interno della *Historia Romana*.

Andiamo avanti con l'esame sinottico di Simmaco / Giordane e della Vita dei *Maximini duo*. Delle sei sezioni orizzontali in cui entrambe le colonne sono state qui scomposte, si noterà come la parte centrale di sinistra (i blocchi 3, 4 e 5) abbia con quella di destra corrispondente un rapporto necessario, anzi chiuso verso ogni altra fonte a noi nota, al punto che il contenuto dei racconti è da giudicarsi nella sostanza lo stesso – fatta eccezione per un paio di spostamenti di parole[42] e qualche variante stilistica: cose modeste, eppure utili nel mentre offrono indizi sulla redazione dei due testi paralleli. Ma rinunciamo per adesso ad esaminare i singoli problemi, come in generale a discutere gli esiti delle fatiche spese per valorizzare entro questa pagina i minimi scarti di stile fra l'autore della misteriosa *Historia Romana* – da cui si presuppone in Giordane una dipendenza passiva – e lo *Scriptor Historiae Augustae*; partiamo dall'ipotesi inversa alla dominante, che annette a Simmaco la citazione nella sua interezza; proviamo ad immaginare per un attimo che venga dalla penna del cronista dei *Getica* tutto quanto non trova corrispondenza nella colonna di destra.

Dopo un primo stacco del filo narrativo rispetto alla *Vita* che si scorge in coda al § 83, è ben identificabile il punto nel quale il racconto se ne allontana definitivamente; ciò accade all'inizio del § 88, allorché Giordane taglia corto con le giovanili imprese e picaresche peripezie di Massimino: entro lo spazio di poche battute riassume le guerre portate in oriente e in Germania da Alessandro Severo, l'uccisione di costui in una rivolta militare a Magonza e gli avvenimenti del triennio successivo: illegittima ascesa al trono del Trace, persecuzione dei Cristiani, morte violenta subìta ad Aquileia con (falso) passaggio del potere a Filippo.

[41] I nostri raffronti permettono di verificare che l'aggettivo μιξοβάρβαρος è poco più avanti 'correttamente' ricalcato dal composto latino *semibarbarus* (attributo di *adulescens*), in entrambi i testi: *Vita Maximinorum* 2,59 e *Getica* 15,84.

[42] Del primo (*huc atque illuc* ecc.) si è già detto alla nt. 37; l'altra espressione 'fuori posto' (e non di poco) sembra *propositis praemiis*: che invece si adatta al senso ed è perfettamente inserita nel suo contesto solo a destra.

Nulla più entro la sesta e ultima sezione della colonna di sinistra trova parallelo verbale nella *Historia Augusta*, laddove i riscontri sono evidenti e strettissimi con le *Storie* di Orosio, la *Cronaca* di Cassiodoro e l'altro opuscolo di Giordane stesso (i testi sono stati inseriti sopra, per esteso, nella colonna di destra); e proprio qui trovano conferme i nostri sospetti.

Durante l'impero di Severo Alessandro un ormai maturo Massimino, secondo la narrazione dei *Getica* (15,88), *contra Parthos mirabiliter dimicauit*. L'avverbio appare tipico del lessico di Giordane[43], cui piace riprenderlo con enfasi nel racconto parallelo dei *Romana*, al c. 280: *Alexander Mameae... contra Xerxen regem Persarum arma arripiens mirabiliter de Parthorum spoliis triumphauit*. Sembra notevole il fatto che, nella fonte accertata da Mommsen, cioè Rufio Festo 22, il giro di frase fosse diverso: *Persarum regem nobilissimum Xerxem gloriose uicit. De Persis Romae pompa spectabili triumphauit*[44]; e la stessa cosa possiamo affermare scorrendo ogni altra occorrenza del termine, che neppure una volta ha riscontro presso la fonte individuata dall'editore (e qui segnalata tra parentesi): *Rom*. 275 *Seuerus… Parthos et Adiabennos contra Romaniam insurgentes mirabiliter superauit* (Hier. *chron*. 2214); Rom. 276 *Brittanicum bellum exortum, unde Seuerus mirabiliter triumphauit* (Hier. *chron*. 2221); Rom. 294 *Carus… admirabiliter pene omnem Persidam uastatam nouilissimas eorum urbes occupauit* (Hier. *chron*. 2300); *Rom*. 302 *post quam uictoriam mirabiliter Dioclitianus et Maximianus Romae triumphauerunt* (Hier. *chron*. 2320). Un caso a parte è offerto da *Get*. 18,103, dove rispetto sia alla redazione di *Rom*. 284 (dal solito *chronicon* di Gerolamo, 2268), sia alla fonte prima (probabilmente Aurelio Vittore, *Caes*. 29,5), il sacrificio di Decio in combattimento[45] è amplificato e quasi nobilitato con un appunto originale, di natura topografica oltreché storica: *qui locus hodieque Decii ara dicitur, eo quod ibi ante pugnam mirabiliter idolis immolasset*; che abbia in seno la crudele ironia del cristiano devoto, oppure un tentativo di giustificare la morte provvidenziale toccata all'imperatore comunque valoroso contro i nemici esterni[46], l'indipendenza di questa postilla è accertata.

Ci siamo dilungati sopra un particolare linguistico, minimo sebbene rappresentativo, perché solo in rari casi si è finora dubitato che Giordane tragga da Simmaco quanto egli dichiara, cioè l'excursus su Massimino per la sua intera estensione. Già nel magistrale saggio di Quellenkritik preposto alla edizione dei *Monumenta*,

[43] Così già Hartke 1951, 434 nt. 2 (i cui dati avrebbero solo più tardi ottenuto conferma per la voce di Bulhart in *ThlL* VIII 1053,12-15); ma l'intera appendice riservata dallo storico berlinese al problema (*Das Symmachusfragment in Jordanes' Gotengeschichte*: p. 427-439), rappresenta ancor oggi l'analisi più accurata e sensibile esistente, sotto ogni punto di vista: filologico, linguistico, letterario.

[44] Il confronto era già in Enßlin 1948, 40.

[45] Ottima discussione delle fonti in Baldini 2000, 82.

[46] Così Girotti 2009, 243.

credendo più alla veridicità che all'autonomia professionale dello storico dei *Getica*, Mommsen aveva stimato Memmio Simmaco responsabile *in toto* della lunga citazione – anche quando essa diverge dalla *Historia Augusta*[47]:

> locus quem servavit Iordanes cum ad verbum fere conveniat cum narratione, quam legimus nos in vita Maximini corpori scriptorum historiae Augustae sub nomine Iulii Capitolini, nisi quod Christianorum persecutionem Maximino exprobrat Symmachus secutus auctores christianos (Euseb. hist. eccl. 6, 28; Oros. 7, 19) eamque ruinae eius causam fuisse ait magis pro sua pietate quam pro veritate rei, dubium non est ex illo corpore Symmachum sua mutuatum esse.[48]

Una volta enunciate in modo così autorevole, queste conclusioni rimasero indiscusse, anzi da loro furono desunti sempre più ingegnosi ed arditi teoremi, a partire dall'analisi condotta nel 1948 da Wilhelm Enßlin; come preannunciava il titolo (*La* Historia Romana *di Simmaco quale fonte per Giordane*), a monte dei *Romana* starebbe l'opera scritta dal suocero di Boezio, mentre la perduta *Historia Gothorum* di Cassiodoro si troverebbe abbreviata con totale fedeltà entro i *Getica*. Prende avvio, e insieme dipende, da questa schematizzazione la folta letteratura degli ultimi sei decenni, comprendente i nomi di alcuni tra i massimi esperti e fini conoscitori della cultura tardoromana (cito alla rinfusa), da Hartke a Momigliano, da Wes a Luiselli, da Schwartz a Lippold, da O'Donnell a Callu, da Zecchini a Croke[49] – per tacere degli interventi più aggiornati, magari dovuti a giovani ricercatori: tra cui Beatrice Girotti, autrice di un bilancio degli studi fresco di stampa; alla sua esuberanza rimando[50], col sollievo e la gratitudine dovuti sempre a chi ci agevola nel lavoro.

---

[47] Mommsen 1882, XXXIX (le sottolineature sono mie).

[48] In effetti, tali affermazioni appaiono contraddittorie verso quanto aveva detto poco sopra, a p. XXVII: «eum librum [di Orosio] cum ex Romanis constet ipsum Iordanem usurpasse, in *Geticis* quoque quae adsunt Orosiana probabile est non apud Cassiodorium eum [Giordane] invenisse, sed de suo addidisse»; più avanti Mommsen ribadisce l'opinione che le notizie orosiane siano introdotte dallo stesso redattore, p. XLIV: «iam cum ex auctoribus ad Romana adhibitis unus Orosius etiam in Geticis saepius expilatus sit […] nascitur suspicio, annon Orosiana illa omnia ad Iordanem pertineant sintque ipsa illa quae sua dictione in medio interposuisse se contendit. Huic coniecturae tantum abest ut quicquam obstet, ut saepissime Orosius introducatur tamquam lacinia vesti perfectae male insuta». Sembra proprio questo il caso.

[49] Che ho lasciato per ultimo nella lista, non solo per ragioni di cronologia: alle sue pagine (Croke 2001, soprattutto 188-195) è utile ricorra chi voglia risposte non ambigue alle questioni sul tappeto, lungo le parallele direttrici delle conseguenze storiografiche (per la rilevanza, e comunque il significato del 476) e ideologico-religiose (in relazione al triangolo dei rapporti tra il senato di Roma, il re di Ravenna e l'imperatore di Bisanzio): il fatto cioè che la teoria di Wes e degli altri comporta che «Symmachus necessarily lamented the loss of a separate emperor in the West, that he was necessarily hostile to Theodoric and his regime, and that these themes must have dominated his History» (p. 193).

[50] Girotti 2009, 408-424; queste pagine della sua dissertazione si aprono con una constatazione ineccepibile, ma per altri versi allarmante: «Della Storia Romana di Memmio Simmaco rimane un passo citato da Jordanes nei *Getica*, relativo a Massimino il Trace. In questo passo Simmaco viene sì citato, ma in pratica

Mi soffermerò dunque su alcuni aspetti (per lo più, ma non solo, linguistici e lessicali) del passo di Simmaco, onde mostrare che il compito di Giordane non si limita ad un puro trasloco, ma al vescovo goto risalgono i pesanti interventi di 'ideologizzazione' del testo: tolti i quali, ben poche differenze restano fra il dettato della perduta *Historia Romana* e quello della conservata *Historia Augusta*. Si può osservare subito che le cose non derivanti da quello di destra si infittiscono tanto nelle sezioni iniziali che nel finale del testo di sinistra; sono notizie generali di carattere politico-militare, ma soprattutto relative alle attività 'persecutorie' anticristiane del tiranno; tali contenuti, come ben si sa, devono cercarsi fuori dai classici indirizzi storiografici, e rigorosamente presso gli scrittori ecclesiastici: nel presente caso, Eusebio e Orosio.[51]

Se restiamo con lo sguardo sopra i testi incolonnati, fin dall'inizio salteranno agli occhi certe incongruenze macroscopiche: perché da un lato si avverte una ansia di conformità nel riprodurre i dettagli anche minuti e poco credibili del gossip, la ricerca del grottesco con le rivelazioni sui falsi nomi dei genitori di Massimino e simili stupidaggini cui i lettori di queste *uitae imperatorum* sono avvezzi; dall'altro, il finale con la morte drammatica è anticipato qui senza buoni motivi da Giordane – che infatti dovrà poi reintrodurre con un posticcio[52] *nam hic* i resoconti del tirocinio militare del pastore trace. Ma ecco di nuovo il testo:

> Is triennio regnans, dum in Christianos arma commoueret, imperium simul et uitam amisit.

Questa terminologia suonerà familiare a chi frequenta i testi agiografici o storiografici sul tema *de mortibus persecutorum*; e che Massimino abbia pure subìto un qualche "giudizio di Dio" appare manifesto quando si arriva alla reiterazione fatta in chiusura (subito prima della sphragìs destinata da Giordane ad asseverare il tutto, *Quod nos idcirco huic nostro opusculo de Symmachi hystoria mutuauimus*):

> … qui cuncta bona sua in persecutione Christianorum malo uoto foedauit occisusque Aquileia a Puppione regnum reliquit Philippo.

Sono parole forti, che segnano uno sbalzo, ideologico e insieme linguistico, rispetto alla precedente narrazione, comunque rettificano un giudizio nel comples-

---

quanto gli viene attribuito non è altro che uno spezzone della vita di Massimino dalla *Historia Augusta*».

[51] Essenziale ma già per sé conclusiva l'analisi di Schwartz 1983, che rimarca la differenza di stile - attribuita con giusta prudenza (p. 277): «Jordanes… s'exprime d'une manière banale vers la fin de l'*excursus* consacré à Maximinus».

[52] Un collegamento tipico nel vocabolario personale dello scrittore, se all'interno di questo solo opuscolo sono ricavabili gli esempi sottoelencati: *Get*. 12,75; 22,113; 45,240; 58,301.

so positivo[53]: l'uomo cresciuto dal nulla e giunto al massimo dei poteri sulla terra, opprimendo i Cristiani con una persecuzione equiparata alla guerra civile[54], perde tutto quel che era stato capace di raggiungere[55] e si disonora *malo uoto*[56], per rincorrere un malvagio proposito.

Ma non c'è solo una discontinuità interna, nei tecnicismi ovvero nelle tematiche, fra quanto assomiglia ad un classico medaglione di tipo 'enmanniano' e quanto guarda piuttosto agli stereotipi agiografici che all'epoca costituivano gli ingredienti indispensabili di un nuovo genere letterario. Si esita a credere che Simmaco, uomo colto e soprattutto attento alle prerogative del suo ordine, commettesse un errore storico grave come quello di far seguire immediatamente al regno di Massimino quello di Filippo l'Arabo: benché ormai non stupisca un contegnoso *Catonis imitator* sorpreso a scimmiottare lo *scriptor Historiae Augustae*, a partorire antroponimi di fantasia ovvero a dilungarsi sulle prodezze atletiche dell'imperatore semibarbaro, altra cosa è obliterare freddamente l'azione svolta all'epoca dal senato[57] per abbattere con le

[53] Può attribuirsi al senso di appartenenza etnica una qualche leggera sfumatura di 'simpatia' in più rispetto alla *Historia Augusta* – che è contraddistinta nel complesso da un forte sciovinismo romano. Il punto andrebbe approfondito: basti dire qui che il termine *barbarus* appare meno frequente nel testo di sinistra (ben tre occorrenze in meno); qualora si tratti di una rimozione volontaria, parrebbe ovvio attribuirla al goto Giordane e non ad un 'romano de Roma' come Simmaco (diversamente Schwartz 1983, 283: «une partie de ces anecdotes, destinées à faire rire dans la pensée du rédacteur de la *Vita Maximini*, avait été purifiée auparavant par Symmaque peut-être pour plaire à Theodoric»).

[54] Così definita da Giordane stesso in *Rom*. 281: *Maximinus… contra Christianos mouens intestino proelio, uix tres annos regnans, Aquileia a Puppieno occisus est*. Che il frasario appartenga al lessico dell'autore è dimostrato da altre occorrenze quali *Get*. 45,238 (Antemio) *qui cum Ricemere genero suo intestino bello saeviens Romam triuisset, ipseque a genero peremptus regnum reliquid Olybrio*; l'idea della persecuzione religiosa (eventualmente da parte di Cristiani eterodossi) paragonabile alla guerra civile torna pure in *Rom*. 356 (Anastasio) *ut omittam intestinas clades et pugnas in foro regiae ciuitatis, ad postremo contra Italiam plus piratico quam publico Marte concertans, frustratus est*; e in Marcell. *chron*. II p. 94, 494, 1 *Anastasius imperator contra orthodoxorum fidei maiestatem intestina coepit proelia commouere.* Anche *arma commouere* è uno stilema tipico di Giordane (*Rom*. 78,239; *Get*. 23.116; 43.225; altri casi di semplice *arma mouere*), ma del tutto estraneo al lessico della *Historia Augusta*.

[55] Ho cercato senza successo altre espressioni analoghe: registro tuttavia un luogo dei *Getica* (57,290) perché riguarda proprio il personaggio che sta per affacciarsi nel nostro discorso: *Theodericus Zenonis imperio foedere sociatus, dum ipse in urbe omnibus bonis frueretur gentemque suam in Illyrico, ut diximus, residentem non omnino idoneam aut refertam audiret, elegit potius solito more gentis suae labore querere uictum quam ipse otiose frui regni Romani bona et gentem suam mediocriter uictitare.*

[56] Altra espressione tipica, diffusa presso autori (Priscilliano, Agostino, Pelagio, Cassiodoro, ecc.) o comunque opere di contenuto religioso, con l'unica eccezione di un luogo di Giulio Vittore.

[57] L'assemblea leva pubblici ringraziamenti agli dèi per la morte del tiranno e ne decreta la *damnatio memoriae* (o così almeno riporta la *Vita Maximinorum* 26,3): *Diuis Gordianis templa decernimus. Maximini nomen olim erasum nunc animis eradendum. Hostis publici caput in profluentem abiciatur. Corpus eius nemo sepeliat. Qui senatum mortem minatus est, ut merebatur occisus est. Qui senatui uincla minatus est, ut debebat, interemptus est*.

armi il primo dei Soldatenkaiser e ripristinare la legalità istituzionale, innalzando un principe scelto tra le proprie fila. Dubito che una generica spregiudicatezza, altri moventi oscuri o secondi fini, potessero spingere ad una riscrittura dei fatti nociva agli interessi dell'ordine oltreché alla verità della storia. Almeno, non al prezzo di compromettere apertamente il proprio nome.

Anche per difendere il suocero di Boezio dalle cadute di stile (o dalle volontarie amnesie), si sono cercate giustificazioni sottili; e così, partendo da presupposti scopi religiosi e politici alla base dei suoi interventi sopra il testo della *Vita Maximinorum*, gli studiosi hanno sospinto l'opera di Simmaco nel campo della militanza cristiana e del filone storiografico ad essa relativo: dove la suddivisione in sette libri costituirebbe pure un dato emblematico, vista l'analogia di struttura con Orosio.[58]

Ora, il modello retrostante le parole trasmesse da Simmaco / Giordane sarà appunto il cronista delle *Historiae aduersus paganos*, coi suoi rudimentali automatismi provvidenzialistici, ovunque sparsi nell'opera e puntualmente esternati in 7,19,1 come segue: (*Maximinus*) *nulla senatus uoluntate imperator ab exercitu… creatus persecutionem in Christianos sextus a Nerone exercuit.* 2 *Sed continuo, hoc est tertio quam regnabat anno, a Pupieno Aquileiae interfectus et persecutionis et uitae finem fecit*. La dipendenza da qui appare affatto inerte in *Get*. 15,83 *dum in Christianos arma commoueret imperium simul et uitam amisit*; 88 *bona sua in persecutione Christianorum… foedauit occisusque Aquileia a Puppione regnum reliquit Philippo.*[59] E tuttavia è dimostrabile che le caratteristiche narrative e di dettato relative alla morte di Massimino – al pari di alcune altre singolarità di lessico – vengono proprio dalla penna di Giordane, e non di Simmaco.

Concentriamoci sulle parole *imperium simul et uitam amisit*; locuzioni che designano la fine contemporanea di vita, regno e relativi crimini perpetrati contro la fede suonano piuttosto familiari ai lettori di martirologi edificanti, comunque di storie in

[58] Così per esempio Zecchini 1993a, 62: «Scrivere di nuovo, dopo un secolo, una Storia di Roma in sette libri secondo una prospettiva ormai saldamente cristiana implicava il riconoscimento, peraltro scontato e inevitabile, del modello orosiano; anche il rilievo dato alla successione imperiale tra il malvagio e semigoto Massimino e il cristiano Filippo con l'omissione dei Gordiani indica la volontà di attualizzare il passato… secondo schemi che già Orosio aveva largamente applicato». Ma l'incidenza simbolica 'cristiana' del numero sette mi pare sopravvalutata (e ben lo si ricava dai materiali ultimamente raccolti da Ratti 2008, 337-339). Come si sa, la misura è diffusa in opere storiografiche ed enciclopediche della letteratura romana: una tradizione che risale alle *Origines* di Catone, e passando per Cesare e Varrone giunge fino ai *Saturnalia* di Macrobio e alle *Nuptiae* di Marziano Capella.

[59] La contrapposizione fra la sorte di Massimino e quella del 'cristiano' Filippo l'Arabo - celebratore magnifico del millenario di Roma - è rilevabile poco più avanti, nel seguito del racconto di Orosio, in tali termini (VII 20): *Philippus uicensimus quartus ab Augusto imperator creatus* […] *Hic primus imperatorum omnium Christianus fuit ac post tertium imperii eius annum millesimus a conditione Romae annus impletus est. ita magnificis ludis augustissimus omnium praeteritorum hic natalis annus a Christiano imperatore celebratus est.*

cui il tiranno riceve un giusto castigo per la propria iniquità. Il giro di frase sembra però meno peculiare ad Orosio che a Giordane, il quale vi ricorre spesso: nei *Getica*, a 18,103 (*Decius*) *extinguitur imperii finem uitaeque terminum faciens*; poi ancora poche righe più avanti, 19,105 (*Aemilianus*) *qui tamen in ipso pene nefario conatus sui initio extinctus et uitam et imperium, quod inhiabat, amisit*; lo stilema gli piace al punto che il suo impiego reiterato viene nel seguito sconnesso dai casi di persecutori dei Cristiani ed esteso ad altri grandi personaggi, imperatori romani, monarchi germanici, rimasti loro stessi vittima di congiure: *Get*. 31,163 *post cuius mortem Segericus rex constituitur, sed et ipse suorum fraude peremptus ocius regnum cum uita reliquit*; 58,302 *qui Amalaricus in ipsa aduliscentia Francorum fraudibus inretitus regnum cum uita amisit*.

Questa terminologia è non soltanto prediletta da Giordane, ma tipica della sua penna, come pare potersi evincere da *Rom*. 317: *Eugenius, confisus uiribus Arbogasti, postquam apud Viennam Valentinianum exstinxerat, regnum inuasit, sed mox simul cum uita imperium perdidit*, laddove quasi identico è uno dei due testi d'origine individuati dal Mommsen (Epit. Caes 48,7) e Orosio (VII 35,19) si limita a scrivere *Eugenius captus atque interfectus est; Arbogastes sua se manu perculit*.

Ancor più interessante l'esempio offerto da un altro passo dei *Romana* (324) relativo ad un usurpatore occidentale del tempo di Onorio: *Constantinus… Gallias occupatus inuasit imperium filiumque suum Constantem ex monacho Caesarem ordinauit. Sed mox ipse apud Arelatum, filius eius apud Viennam regnum cum uita amiserunt*. L'innesto dell'espressione avviene solo grazie ad una forzatura praticata verso entrambe le fonti da noi controllabili, il che dimostra in Giordane un atteggiamento di parziale indipendenza; nella cronaca di Marcellino (9, a. 411) il racconto è questo: *Constantinus apud Gallias inuasit imperium filiumque suum ex monacho Caesarem fecit. Ipse apud Arelatum ciuitatem occiditur, Constans filius apud Viennam capite plectitur*; suona invece così il dettato di Orosio, da cui entrambi i cronisti seriori procedono (VII 40,7): *aduersus hos Constantinus Constantem filium suum – pro dolor! – ex monacho Caesarem factum… in Hispanias misit*; (ibid. 42,3-4) *igitur Constantius comes in Galliam cum exercitu profectus, Constantinum imperatorem apud Arelatem ciuitatem clausit cepit occidit… Constantem Constantini filium… apud Viennam interfecit.*

Non ci meraviglia che il goto Giordane concedesse largo spazio nel suo opuscolo sulle gesta del popolo germanico a un 'compatriota' (sia pure cooptato mediante genealogie contraffatte), salito di forza (è il caso di dirlo) ai fasti dell'impero oltre due secoli prima; appaiono inspiegabili i motivi che avrebbero spinto a far altrettanto Simmaco jr: e non in un compendio a tema, ma in un'opera in sette libri, di ambizioni ben più vaste – quantunque dai contenuti vaghi e dai confini incerti. In mezzo alla

selva di ipotesi sulla estensione dell'arco cronologico abbracciato dal racconto[60] e sulla epoca di composizione della misteriosa *Historia Romana*, si è fatta strada fra gli studiosi un'idea accattivante: cioè scorgere in controluce, nel profilo di Massimino il Trace, un anticipatore del *rex Gothorum* mandato in Italia da Zenone Isaurico. Lo spunto originale – ancorché non chiaramente enunciato – sembra risalire a James O'Donnell, come al solito in polemica con le posizioni di Enßlin e Wes riguardo alle fonti dei *Getica*[61]: «The comical story of Maximinus Thrax, the first 'Gothic' emperor, probably appeared in Symmachus as an ironical counterpoint to the hero-worship indigenous to Cassiodorus' work»; e aggiungeva l'osservazione folgorante: «but it is also clear that Symmachus was less of a scholar than we might wish, since his episode is plagiarized directly from the *Historia Augusta*, that whimsical outpouring of an earlier generation of dilettantes».

A sviluppare seriamente questa prima intuizione è stato Giuseppe Zecchini, che vi torna sopra più volte nelle sue *Ricerche*[62]; la proponiamo nell'efficace sintesi di Giovanni Polara[63], secondo cui Simmaco va ritenuto una «fonte non filogotica, che poteva divertirsi ad immaginare in Massimino un predecessore di Teodorico, e forse profeticamente temere che questi potesse all'improvviso perdere tutti i meriti che aveva acquisito con la sua politica tollerante se tutt'a un tratto si fosse dato anche lui, come Massimino, alla crudeltà e alle persecuzioni». Ora, non sarebbe più necessario far appello a poteri di prescienza – Boezio e suo suocero affrontarono il carnefice, l'uno dopo l'altro, fra il 524 e il 525, il re morì almeno un anno dopo, nell'agosto

[60] Come si diceva, non esistono testimonianze sulla *Historia Romana* di Simmaco al di fuori dell'*Anecdoton Holderi* e di questo lungo escerto. Ecco allora sorgere interrogativi sbigottiti come quelli formulati da Baldini 2007, per es. a p. 16: «proiettando da Massimino agli altri imperatori, se questi erano trattati in maniera analoga, l'immagine della Storia Romana diventa quella di un'opera estremamente massiccia; e che pensare ancora dei periodi precedenti e seguenti a quelli compresi nella *Historia Augusta*? Oppure, questa Storia Romana era un pura e semplice trascrizione in forma storica, con interventi letterari qua e là, della *Historia Augusta*?»; e più avanti (p. 22): «se operiamo una proiezione su scala generale di quanto è in questo solo passo, siamo costretti ad immaginare un'opera storica dalla configurazione aberrante, se per ogni imperatore era compreso quanto è nelle singole Vite dell'*Historia Augusta*»; il finale resta aperto (p. 27): «Ipotizzare sulla base di Jordanes gli estremi comprensivi di questa Storia Romana, dove cioè iniziasse e dove finisse, sarebbe allo stato presunzione ai limiti dell'arroganza. È sufficiente forse suggerire che si occupasse di storia imperiale, ricalcando l'intelaiatura enmanniana, con puntualizzazioni o arricchimenti tratti da altre opere del patrimonio culturale della famiglia, segnatamente Orosio e la *Historia Augusta*».

[61] O'Donnell 1982, 236.

[62] Zecchini 1993a, in particolare p. 45, 62 e soprattutto 84-86; la teoria, per cui Simmaco avrebbe tratteggiato la figura di Massimino affinché i contemporanei vi scorgessero un antesignano di Teodorico, ha incassato numerosi consensi negli ultimi tre lustri; questa «interessante ipotesi di assimilazione» ha perfino portato a dire che il racconto «peut etre une des causes de l'exécution de Symmaque en 525» (Festy 2003, 255).

[63] Polara 1997, 18.

del 526 – qualora volessimo distinguere nell'escerto ciò che viene da Simmaco e ciò che il vescovo Giordane inserisce di suo: insomma ci rassegnassimo a declassare la presunta 'citazione letterale' dalla *Historia Romana* ad una parafrasi svelta della *Vita Maximinorum* che già conosciamo, contaminata onde imporre al testo una specie di 'cristianizzazione', ma soprattutto aggiustarlo a contingenze storico-politiche attuali come le fasi ultime, più convulsive e imprevedibili, della guerra greco-gotica. Se ha ragione Zecchini nell'ipotizzare che la scelta della stravaganza (da lui attribuita senza dubbio a Simmaco) avvenisse «in funzione del parallelo tra l'antica coppia imperiale 'Massimino, barbaro e persecutore, e Filippo l'Arabo, primo imperatore cristiano' e la coppia moderna formata da 'Teodorico, ostrogoto e persecutore, e Giustiniano, auspicato restauratore dell'unità imperiale nel segno del cattolicesimo'[64], tanto più sarà logico cercarne la responsabilità in Giordane – anzi, solo in uno dei suoi opuscoli[65]; egli e la sua generazione, non quella precedente, avevano potuto sperimentare l'effettiva validità del paragone sulla base di eventi che Simmaco non poteva prevedere: tanto meno nel 519/520 (data accolta di solito per la composizione della *Historia*)[66], quando i rapporti col monarca erano tutt'altro che difficili o logorati, anzi stavano ascendendo allo zenith delle reciproche intese, se data al gennaio del 522 il panegirico detto da Boezio per ringraziare il re della dignità del consolato concessa alla coppia dei propri figli adolescenti – nipoti ed eredi dello stesso Simmaco jr[67].

[64] Zecchini 1993a, 45.

[65] La forzatura del dato storico aveva senso all'interno dei *Getica*, destinati per l'argomento ad una lettura meno acritica (cioè attualizzata e 'politicizzata') e ad un pubblico forse non del tutto identico: eventualmente composto anche dai capi dei Goti in Italia (per la dedica di Giordane a Castalio, definito *communis amicus* di papa Vigilio, e l'interpretazione di *uicinus genti*: Mastandrea 2006, 324); dove ancora nei primi mesi del 552 nessuno poteva presagire la repentina fine di tutto, con l'invasione greca per via di terra, i successi militari di Narsete, la disastrosa sconfitta ai Busta Gallorum e la morte di Totila dopo la battaglia. Forse semplicemente per questi motivi, non per dipendenza da fonti diverse, la successione di Gordiano a Massimino è riportata nella forma giusta dai *Romana* (281), che è una cronaca abbreviata fra le tante, senza pretese. Compie un'ottima discussione del punto, ma giunge a conclusioni opposte, Baldini 2007, 24.

[66] Zecchini 1993a, 85s.; cf. 62; 195; ma, in assenza di dati oggettivi al riguardo, qualcuno la anticipa anche di un ventennio.

[67] Evento straordinario nei pur ultramillenari fasti dei consoli di Roma, registrato da Cassiodoro nell'*Anecdoton Holderi* con ovvio risalto (e forse con qualche dose di malizia: si veda più avanti): *Boethius dignitatibus summis excelluit; utraque lingua perittissimus orator fuit, qui regem Theodoricum in senatu pro consulatu filiorum luculenta oratione laudauit*. Entrambi questi *gemini consules* - che portavano i rispettivi nomi di Simmaco e di Boezio (*Symmachus*, 8, in *PLRE* II, 1044 = *Symmachus*, 2, in *PLRE* III, 1213; *Boethius*, 3, in *PLRE* II, 232 = *Boethius*, 1, in *PLRE* III, 236-37) - sarebbero emigrati a Costantinopoli e avrebbero proseguito due consuete carriere senatorie, 'orientali' e nella recuperata prefettura africana (Mastandrea 2005, 167s.).

Non sarà dunque un caso se il decesso del persecutore diviene oggetto di una descrizione minuziosa presso un'altra fonte tarda quale gli *excerpta Valesiana*[68], verso la fine dei quali (c. 95) si trovano gli incunaboli della légende noire cresciuta intorno al personaggio[69]: *Theodericus... fluxum uentris incurrit et dum intra triduum*[70] *euacuatus fuisset, eodem die, quo gaudebat ecclesias inuadere, simul regnum et animam amisit*; come si capisce, sono parole molto vicine a quelle che avevamo ascoltato da Giordane a proposito di Massimino (*imperium simul et uitam amisit*)[71].

Per chiudere su questo punto. Se con la favola relativa alla catastrofe di Massimino qualcuno voleva indicare in controluce la mala sorte dell'infedele Teodorico, e con lo stesso diretto passaggio a Filippo (obliterando i Gordiani) intendeva suggerire un raffronto tra la credenza religiosa del primo imperatore cristiano e l'ortodossia calcedoniana di Giustino, ciò va in urto con l'ipotesi che tali astuzie ideologiche Giordane mutuasse – per diversi motivi – da Cassiodoro come da Simmaco; l'uno perché troppa parte della sua attività pubblica (ben ricostruibile sulle carte delle *Variae*) si era intrecciata, fino all'ultimo, con la politica religiosa degli Amali ariani[72]; l'altro perché, nella doppia veste di storiografo di tendenza e capo della curia, non poteva decen-

[68] Su questo testo (scritto da un anonimo contemporaneo di Giordane, di pari orientamento antiariano e filobizantino), si può vedere il saggio di Zecchini 1993b e l'edizione di König 1997 (ivi la bibliografia).

[69] Le fonti principali (l'*Anonimo Valesiano II* appunto, poi i *dialogi* di Gregorio Magno e Paolo Diacono) sono indicate da Luiselli 1992, 716s., che offre anche degli spunti narrativi tratti dalle due saghe opposte riguardo il re Teodorico – rispettivamente sfavorevole e favorevole nella tradizione italiana e in quella germanica.

[70] Anche questa non necessaria ricorrenza del numero tre nelle coordinate cronologiche appare sospetta perché troppo sbilanciata in senso teologico; il caso non sarebbe certo isolato: ce ne indica un esempio dei più celebri Tiziano Zanato (L'Alighieri 2010, 96), nei modi dell'inabissamento di Ulisse in vista dell'isola dei morti, nel canto 26 dell'*Inferno*.

[71] Strano che un lettore attento di quel testo come Zecchini 1993b abbia mancato di cogliere l'analogia dell'espressione applicata allo stesso Teodorico (mentre restano valide a p. 812 le sue osservazioni sul parallelismo con la morte di un altro re ariano persecutore, il vandalo Unirico, come è descritta dal cronista Vittore di Tunnuna, ann. 479, 2; altro di interessante in König 1997, 206s.). Aggiungerei il racconto della profezia rivolta da San Benedetto a Totila nel 542, per la quale *anno regni sui decimo, omnipotentis Dei iudicio regnum cum uita perdidit* (Greg. M. *dial*. II 15,2).

[72] Si legga ad esempio l'ispirata apologia del pluralismo dei culti pubblici e della libertà di scelta individuale fatta pronunciare a Teodato in una lettera a Giustiniano (*uar*. 10,26,4; testo in Mastandrea 2005): *Nam cum diuinitas patiatur diuersas religiones esse, nos unam non audemus imponere. retinemus enim legisse nos uoluntarie sacrificandum esse domino, non cuiusquam cogentis imperio: quod qui aliter facere temptauerit, euidenter caelestibus iussionibus obuiauit. merito ergo pietas uestra inuitat nos ad talia quae nobis praecipiunt diuina mandata*. Forse da simili principi procede la notizia circolante nel medioevo (Giovanni di Salisbury, *Historia Pontificalis*: dati raccolti da Momigliano 1960, 192) secondo cui il ministro dei re goti era un convertito dal paganesimo: *Cassiodorus ex gentili Christianus, monachus ex senatore* eqs.

temente ignorare il ruolo svolto dal senato nello spodestamento di Massimino, cioè nel ripristino della legalità istituzionale mediante la scelta di prìncipi provenienti dal seno dell'aristocrazia. Avevamo pur visto un Memmio Simmaco cedere alle facezie dello *scriptor Historiae Augustae*, deformare il greco di Erodiano per dar nomi ridicoli ai genitori dell'imperatore 'goto', oppure dilungarsi sulle acrobazie del forzuto Massimino: potremo ancora sopportare da lui atteggiamenti di bizzarro snobismo, ma non l'incuria storiografica ai danni del senato, quale comporta il salto nella sequenza degli imperatori (*occisusque Aquileia a Puppione regnum reliquit Philippo*)[73].

Occorre ammettere che Giordane, in questo e altri simili casi, si prendeva delle brave licenze proprio nel mentre simulava un ossequio totale verso il modello[74]. Sarà allora sensato astenersi dall'agitare il nome di Simmaco, e anzi limitarsi a evocarlo quando si dia la possibilità di verifica, cioè il riscontro incrociato di precise corrispondenze testuali – nella nostra presentazione colonnare ravvisabili a fronte presso le parti in corsivo; per il resto, quanto a contenuto ancor più che a forma, si tratterà di materiali risalenti a Girolamo e Orosio, compilati 'di suo' dallo storico dei Goti.

Ma ora, se tutti vanno ormai ripetendo secondo l'opinione diffusa che la *Vita* di Massimino (al pari di ogni altra attribuita nei codici medievali ai presunti *Scriptores*) e l'escerto relativo all'imperatore trace (stilato indubbiamente dalla penna di Simmaco jr), provengono dagli stessi ambienti culturali e addirittura spazi fisici, come non sospettare che l'intera *Historia Romana* fosse identica cosa della *Historia Augusta* – quantunque le vicissitudini della trasmissione abbiano messo in ombra il dato[75]

[73] Si aggiunga il fatto che la vita di Filippo manca nei codici degli *Scriptores Historiae Augustae*, ma una forte ostilità nei confronti dell'imperatore arabo (e presunto cristiano) è comunque nell'opera ben avvertibile (Birley 1991, 46s.): basti Aur. 42,6 ove Massimino e Filippo formano un'esemplare coppia 'negativa' che segue ad un trio dei peggiori, nel mentre ci colpisce rileggere qui le parole con cui sono elogiati i Decii: *… ut omittamus Vitellios, Caligulas et Nerones, quis ferat Maximinos et Filippos atque illam inconditae multitudinis faecem? Tametsi Decios excerpere debeam, quorum et uita et mors ueteribus comparanda est*.

[74] Qualcosa di simile, negli stessi anni e negli stessi luoghi, andava facendo Giovanni Lido, quando nel suo trattato *De ostentis* pretendeva di riprodurre testi antiquari e divinatori romani (o addirittura etruschi) in traduzione dal latino parola per parola, καθ'ἑρμηνείαν πρὸς λέξιν; in realtà si erano prodotti profondi rimaneggiamenti, al fine di 'riattualizzarne' i contenuti divinatori, sicché compaiono i segnali qua e là di una secolare stratificazione; per esempio, le parti riferibili agli antichii calendari meteorologici saranno state davvero concepite originariamente in ambito etrusco, poi adattate all'Italia tardorepubblicana da Nigidio Figulo, ancora augustea da Fonteio Capitone e medio-imperiale da Cornelio Labeone, infine giustinianea e bizantina dallo stesso Lido, in un continuo processo di evoluzione per corrispondere e adattarsi alle più diverse circostanze storico-geografiche (Domenici 2007, 28-31 e *passim*).

[75] In casi del genere, «l'éventualité d'éditions multiples doit être envisagée» (Callou 1997, 73). Si conoscono almeno due esempi insigni di tale instabilità del testo in età tardoantica; alcune iscrizioni / soscrizioni nei manoscritti medievali di Sallustio presentano le due monografie superstiti rispettivamente come *Liber primus* e *Liber secundus Historiarum*; ancora, *Annales* e *Historiae* di Tacito doveva-

Due sono i principali ostacoli che sembrano contrastare questa ipotesi: l'alterità dei nomi di autori e titolo dell'opera, la diversità di organizzazione testuale. Ma del primo elemento si dovrà tenere scarso conto; ad oltre un secolo dai saggi di Hermann Dessau, che aprì la questione sulla «cronologia e personalità degli *Scriptores Historiae Augustae*», e di Theodor Mommsen, che con la Dikasteuentheorie cercò di conciliare i dati affermati dalla tradizione e le evidenze contrarie[76], la attendibilità di numerose notizie provenienti dall'interno delle biografie (dediche e apostrofi ad Augusti e Cesari, assieme ad ogni altra indicazione storica di persone, date, luoghi eccetera) come dall'esterno (le iscrizioni dei manoscritti), è da ritenersi nulla. Prevale oggi l'idea che la silloge sia stata redatta non da sei diversi autori quasi contemporanei, ma durante un processo elaborativo più lungo, alla cui origine stanno una varia raccolta di materia e una stesura non semplice, benché forse unica sia la mano che agì nella fase di terminale sistemazione.

Secondo le risultanze ultime di una critica pressoché unanime (in certa misura 'omologata' al suo interno dalla partecipazione ai periodici *Colloquia* di studio e da reciproche consuetudini tra gli specialisti), l'opera sorse nello spazio temporale degli imperatori teodosidi, nell'ambito familiare dei Simmachi-Nicomachi. L'autore primo della *Historia Augusta* potrebbe essere stato Flaviano sr, o l'omonimo figlio di questi e genero di Simmaco oratore, ma nel corso dei decenni altri esponenti della casata vi avrebbero posto mano, realizzando quella specie di "structure évolutive"[77] che ormai viene lentamente alla luce.

A quanto possiamo giudicare, si tratta di qualcosa di unico, e non solo per il mondo antico: entro gli stessi luoghi di ozio e di lavoro (i palazzi e i fori, le scuole e le biblioteche, le *domus* urbane di Roma e di Ravenna o le ville rustiche della Sicilia)[78] si andava riscrivendo una semiseria contro-storia delle avventure dei Cesari, con l'andar del tempo guarnita sempre più di aneddoti vani, vacue idiozie, invenzioni narrative conformate sugli schemi di una "letteratura di fiction" che era all'epoca assai apprezzata – non solo a livello popolare[79]; e poi false epistole e rescritti, epigrafi e verbali di fantasia, a quanto pare

---

no circolare sotto altro titolo e con numerazione progressiva dei libri fino alla somma di trenta, poiché Girolamo (in *Zach*. 3,14) parlava di *Cornelius Tacitus qui post Augustum usque ad mortem Domitiani uitas Caesarum triginta uoluminibus exarauit* (il secondo passo è chiamato a rapporto per gli argomenti qui trattati anche da Ratti 2007, 306).

[76] I migliori quadri generali del problema e le discussioni più stimolanti hanno offerto nel tempo Momigliano 1960, 105-134 (insolitamente guardingo e inutilmente duro con Werner Hartke); Callu 1992, LXXXVII-XCIII; Soverini 1998.

[77] Così Callu 1992, LXXXIX; ma tutta questa parte dell'introduzione (LXXXVII-XCIII) costituisce una base necessaria al nostro discorso.

[78] Un buon panorama (a partire dalla figura dello storiografo Nicomaco Flaviano sr.) sa disegnare Baldini 2000, 161-169.

[79] Mi riferisco alla celebre tirata di Ammiano Marcellino contro la volgarità della moda e i gusti triviali di una nobiltà quirite chiusa ad ogni serio impegno, appassionata ricercatrice di biografie licen-

redatti allo scopo di un divertimento sofisticato ma innocuo, più che di dolo finalizzato[80]. Lungo almeno quattro generazioni il testo rimase tra i libri di famiglia, semilatente ma vivo, sottoposto a penne diverse che lo rimaneggiarono[81] e lo aggiornarono – forse fin dopo la morte di Simmaco jr. Non sapremmo dire con precisione dove e quando esso vide la luce, però a Costantinopoli soggiornava Cassiodoro intorno al 550, e in quegli anni fu per primo lui a rivelare l'esistenza della *Historia Romana* parlandone nell'*Anecdoton*; doveva possederne una copia, e con la malizia del calcolo politico, o per altri motivi di rivalsa, ne favorì la lettura di un suo protetto: il goto Giordane, vescovo di Crotone in esilio. L'immagine di Simmaco subiva così uno sgradevole infortunio: il solo nominare la 'edizione' di quella storia romanzata, non propriamente degna della *grauitas* senatoria, era un colpo per la credibilità del suocero; così come per il genero – pronto ad assurgere a martire della fede, beneficiario di incipienti procedure 'agiografiche'[82] – ricordarne una certa disposizione alla piaggeria verso Teodorico che ancora agli inizi del 522 gli aveva dettato la *luculenta oratio* in onore e in presenza del tiranno[83].

---

ziose (XXVIII 4,14 *quidam detestantes ut uenena doctrinas, Iuuenalem et Marium Maximum curatiore studio legunt, nulla uolumina praeter haec in profundo otio contrectantes, quam ob causam non iudicioli est nostri*); Syme 1971, 45-49, e in generale *Ammianus and the Historia Augusta*, Oxford 1968, 89-93.

[80] Giova ricordare (anche alla luce degli studi segnalati da Zecchini 1993b, 814s.) che i Simmachi dovevano aver maturato una certa esperienza nel campo della falsificazione storica, in vista di obiettivi più concreti e diretti di quelli ravvisabili nella *Historia Augusta*: alludo in particolare agli apocrifi *Gesta de Xysti purgatione*, prodotti durante lo scisma laurenziano al preciso scopo di intervenire nello scontro tra le fazioni aristocratiche che si contesero il seggio papale tra il 498 e il 514 (ottimo inquadramento di Charles Pietri nel saggio del 1981 su *Le sénat, le peuple chrétien et les partis du cirque à Rome sous le pape Symmaque*: ora in Pietri 1997, 771-787); il dossier, confezionato con fine perizia filologica, attenzione minuta per la cronologia e la prosopografia senatoria, si riferisce a fatti ambientati e personaggi vissuti sino a circa cinquant'anni prima.

Tra i casi palesi di tendenziosità se non di aperta mistificazione storiografica, potrebbe annoverarsi il *Liber Prodigiorum* attribuito all'altrimenti ignoto Giulio Ossequente: un'epitome dalle *Storie* di Livio, probabilmente composta negli stessi tempi e luoghi in cui si curò la trascrizione dell'intero testo dell'opera (Mastandrea-Gusso 2005, XV-XXIX).

[81] Oggetto magari anche di audizioni private, interne a cerchie aristocratiche come quella rappresentata da Macrobio nei *Saturnalia*; del resto, per quali destinatari – in attesa di tempi meno sfavorevoli – avrà concepito Procopio la *Historia arcana*? Stimolanti risposte e parallelismi inattesi nella discussione di Carile 1978, 37-93: qui 62s.

[82] Secondo una ricostruzione audace ma attendibile, il capolavoro di Boezio fu edito verso il 540 da Cassiodoro e circolò dapprima fra l'aristocrazia latina a Costantinopoli (Troncarelli 1981, 79 e *passim*; l'autore scorge tra le ragioni che spinsero a quel recupero anche una necessità di autogiustificazione, dopo tante disinvolture e voltafaccia).

[83] La fonte è sempre l'*Anecdoton Holderi* di Cassiodoro (testo di Galonnier 1997, 79): *Boethius dignitatibus summis excelluit. Vtraque lingua peritissimus orator fuit. Qui regem Theodorichum in senatu pro consolatu filiorum luculenta oratione laudauit* eqs.

È possibile che alla metà del sesto secolo la *Historia Augusta* 'circolasse' (se così possiamo dire, trattandosi di un giro élitario e chiuso come l'oligarchia senatoria rifugiata ad oriente) in due diversi assetti editoriali. L'uno è quello consegnatoci dalla tradizione diretta[84]: una silloge di stampo suetoniano, dove troviamo le attribuzioni di trenta *Vitae* (singole o raggruppate fra loro) a pretesi *scriptores* dai nomi significativi ma ambigui, le dediche ad imperatori del passato e quant'altro serviva a fuorviare dal riconoscimento della vera epoca e ambiente d'origine delle biografie. L'altro è quello attestato per via indiretta da Cassiodoro e Giordane, riferibile a precisa responsabilità autoriale (Simmaco), distinto da superiore elevatezza di intitolazione (*Historia Romana*) e classica suddivisione in sette libri. Esiste un indizio – univoco, quantunque isolato – che collega i due filoni.

In un catalogo della biblioteca abbaziale alsaziana di Murbach è rimasta traccia di un codice scomparso alla fine del Settecento[85]. L'inventario, redatto verso l'anno 840, registra il manoscritto sotto la voce *Vita caesarum uel tirannorum ab helio adriano usque ad carum carinum libri VII* e su tale base, sin dalla pubblicazione della notizia del documento[86], pochi dubitano trattarsi della medesima raccolta di biografie che conosciamo[87]; ma c'è di più; all'interno di uno studio d'insieme sugli antroponimi falsificati nella *Historia Augusta*[88], Alfred Domaszewski immaginò di estendere a quest'opera la partizione in libri che sia l'*Anecdoton Holderi* che Giordane riferiscono invece alla *Historia Romana* di Simmaco. Il geniale studioso austriaco[89] non era interessato ad approfondire le cause delle affinità formali tra

[84] Per il tramite di testimoni d'età carolingia e umanistica, tutti discendenti da un comune ceppo orientale (secondo gli studi di Callu 1985), sostanzialmente unitaria benché bipartita al suo interno. Sulla trasmissione del testo una sufficiente informazione possono offrire le introduzioni di Soverini 1983 e Callu 1992.

[85] Ma non trascurabile nella storia moderna del testo, perché (a quanto pare) sporadicamente sfruttato per la Frobeniana del 1518 da Erasmo (Callu 2006, 203s.).

[86] Del catalogo si ebbe notizia a partire dai primi anni del XX secolo (Callu 1985, 119s.).

[87] A quasi trent'anni dalle segnalazioni (o meglio, valorizzazioni della notizia) da parte di Jean-Pierre Callu, in polemica diretta con l'ipotesi di Ratti 2007 sulla pretesa identità fra la *Historia Augusta* e gli *Annales* di Nicomaco Flaviano, ora Paschoud 2007 nega seccamente ogni validità alla testimonianza del catalogo (p. 361: «cette affirmation est fausse» etc., cioè sarebbe stata mal interpretata), quindi all'esistenza stessa di una antica suddivisione del testo in sette libri; per ora la risposta è in Ratti 2008, 337.

[88] Domaszewski 1918, 28s.

[89] Alfred von Domaszewski visse tra il 1856 e il 1927; formatosi a Vienna, professore a Heidelberg; fu una importante figura nel panorama degli studi storici del primo Novecento (tra i suoi allievi c'è Ernst Kantorowicz): ottimo epigrafista latino, autore di ricerche fondamentali sull'organizzazione militare e amministrativa dell'impero romano. Per quello che riguarda l'argomento che qui interessa, non ha trovato seguito l'ipotesi (mai formulata nei dettagli, peraltro subito assai combattuta) di datare la composizione della nostra *Historia Augusta* alla seconda metà del VI secolo.

i racconti[90], comunque ignorava ancora nel 1918 la testimonianza apportata dal *Murbacensis*; ma supponendo una parallelismo 'settenario' nelle architetture dei testi, collocava la *Vita Maximinorum* ad apertura di una sequenza che i codici della *Historia Augusta* danno sotto il nickname di Giulio Capitolino, e le assegnava lo stesso numero progressivo che si trova nei *Getica* (*ut dicit Symmachus in quinto suae historiae libro, Maximinus, inquiens,* eqs.); faceva quindi corrispondere i libri VI e VII alle parti attribuite rispettivamente a Trebellio Pollione (dai *Valeriani duo* – frammentari, in realtà dai perduti *Philippi duo* – a Claudio il Gotico) e a Flavio Vopisco (da Aureliano alla fine)[91]. Non altrettanto ben leggibili appaiono i rapporti tra gli altri pseudo-autori (Elio Sparziano, Elio Lampridio, Volcacio Gallicano) e la prima parte dell'opera, dove accorpamenti e suddivisioni avverrebbero piuttosto per continuità, o meglio discontinuità dinastica dei principi: donde l'ipotesi di un primo libro che allacciandosi al *De uita Caesarum* di Suetonio abbracciasse (oltre ai desiderati Nerva e Traiano) Adriano ed Elio Vero; un secondo con gli Antonini: il Pio, Marco Aurelio, Lucio Vero e Commodo; un terzo esteso da Pertinace ai Severi, e un quarto da Opilio Macrino ad Alessandro: colui col quale si estinguono gli Emeseni.

Sia questa soggettiva sistemazione razionalistica, sia gli elementi oggettivamente utili ad accreditare una diversa struttura antica dell'opera, sono trascorsi sotto silenzio quasi completo della critica novecentesca, ma non proprio negletti. Nel suo studio sulla 'première diffusion' della *Historia Augusta*, Jean-Pierre Callu tentava anzi di estendere la notizia e (sia pure cautamente) collegarla a Simmaco il Giovane[92]: «Dans l'*Ordo generis Cassiodororum* la grammaire n'interdit pas de poser *parentesque suos imitatus… edidit* en facteur commun aussi bien à *Historiam Romanam* qu'à *septem libris*. Puisque, par ailleurs, Symmaque descend en droite ligne des Nicomaque, l'un, auteur des *Annales* dédiées à Théodose, l'autre, l'éditeur présumé de l'*Histoire Auguste* […] on serait tenté de boucler la boucle et de conclure: au moment où il rédigeait son *Histoire Romaine*, c'est-à-dire vers 520, Symmaque disposait, dans une certaine mesure, comme modèle d'une *Histoire Auguste* redistribuée en sept livres».

Ma un'altra conferma agli indizi e alle congetture arriva da una verifica sopra lo stato attuale del testo; la prova è empirica, e così facile che si stenta a credere non sia

[90] Già messi in evidenza dalla presentazione a stampa nella edizione del Peter (come si è visto sopra, a nt. 25).

[91] La riprende in buona parte Callu 1992, LXXIV nt. 244: i libri 6 e 7 erano quelli attribuiti a Pollione (dai *Valeriani duo* a Claudio II) e a Vopisco (da Aureliano alla fine); il 5, «bien discernable», andava dai *Maximini duo* (arricchito da dedica a Costantino e officiosa prefazione che detta nuove regole) alla grande lacuna; «la répartition des 4 premiers *libri* nous echappe»; ben più ottimista e sicuro era anche in questo Domaszewski 1918, 28 «das zweite Buch begann mit Pius, das dritte mit Pertinax, das vierte mit Macrinus, das fünfte mit Maximinus»; una ripartizione «ganz sachgemäß».

[92] Callu 1985, 119.

mai stata fatta: consiste nel conteggio delle pagine a stampa in una moderna edizione completa degli *Scriptores* (bene si presta ad esempio quella teubneriana di Hohl 1927), da cui otteniamo i seguenti risultati. Il primo dei due volumi (che abbraccia diciotto vite, da I. *Hadrianus* a XVIII. *Alexander*) raggiunge le 305 pagine numerate; il secondo (con le altre dodici, da XIX. *Maximini duo* a XXX. *Carus, Carinus et Numerianus*) si ferma a 249. Il totale assomma a 553 pagine, il che diviso per 7 assegnerebbe una media di circa 80 pagine (79, ad essere esatti) per libro, con un equilibrato[93] rapporto distributivo 4 + 3 fra i due tomi e una terna di nomi di autore (Capitolino, Pollione, Vopisco) che in quest'ordine si iscrivono alla testa delle biografie raggruppate nella seconda parte dell'opera: i calcoli tornano bene, come aveva supposto Domaszewski immaginando che il V libro si aprisse appunto coi *Maximini duo*, il VI coi *Valeriani duo*, il VII col *Diuus Aurelianus*[94].

Ad ogni modo, il resoconto su Massimino il Trace cadeva nel quinto libro di ambedue gli scritti: per congettura garantita dal calcolo aritmetico, in una eventuale partizione settenaria della *Historia Augusta*; per sicura testimonianza di Giordane, nella *Historia Romana* di Simmaco. E dal momento che i numeri parlano da soli, ad essi occorrerà adeguarsi quando si discute di quest'ultima opera, magari per almanaccare sulla sua estensione cronologica: che per alcuni partiva dalle origini bibliche, per altri dalla fondazione di Roma; forse arrivava alle nozze di Amalasunta ed Eutarico, ma di certo travalicava il fatidico anno 476, se proprio dentro quel testo Marcellino comes avrebbe trovato la prima percezione dell'epocale svolta e il riconoscimento della 'fine dell'impero' in occidente; poi ci si è spinti ad immaginare i modi, i fini e addirittura i luoghi della composizione, l'impatto a livello politico e teologico nei rapporti tra Ravenna, Roma e Bisanzio, l'eventuale ruolo da essa involontariamente giocato nel dramma di Boezio, eccetera. Una ridda di ipotesi, insomma, laddove il quesito da porre è uno solo: deve davvero considerarsi perduta?

[93] Se poi occorresse prevedere gli spazi necessari alle due grandi lacune, l'una centrale, che ha inghiottito quanto stava fra i *Gordiani tres* e la parte mutila di *Valeriani duo*, e l'altra iniziale, ove almeno dall'età carolingia mancano Nerva e Traiano (Thomson 2007, 125; ma come si sa qualcuno sostiene che le vite non sarebbero mai state scritte per motivi politici e religiosi, sicché perfino le lacune sarebbero 'false': da ultimo Birley 2006, 21s.), le relative dimensioni sarebbero all'incirca equivalenti, perciò non cambierebbero i reciproci rapporti fra i due tomi a stampa.

[94] Ho provato ad estendere l'ipotesi distributiva di Domaszewski sopra il primo tomo di Hohl 1927 (con eventuale raffronto di Paschoud 1996, LI), gli esiti sono compatibili con la realtà materiale: senza considerare all'inizio un libro più o meno gravemente mutilo nei manoscritti, il secondo andrebbe da p. 36 a 114, il terzo da p. 115 a 200, il quarto da p. 201 a 305. Ma si tenga conto del fatto che la successione (crono)logica delle *Vitae* da VI. *Auidius Cassius* a XVII. *Antoninus Heliogabalus* è turbata per il grave disordine che tocca il primo ramo P (sin dal capostipite, il Palatinus Lat. 899, del sec. IX: Soverini 1983, 60s.; Callu 1992, XCV); solo in parte la sequenza si presenta corretta nei codici Σ: fa eccezione appunto la stravagante biografia VI., che è l'unica attribuita ad un preteso *Vulcacius Gallicanus u. c.*

Già in coda alle celebrazioni anniversarie cadute nel 1976, Brian Croke aveva messo assieme un manipolo di prudenti cautele e solidi ostacoli per contestare la teoria di Enßlin sulla discendenza dei cronisti orientali dalla *Historia Romana* di Simmaco; non ci interessa elencare tutte le prove contrarie e mostrarne le ripercussioni sul problema, però esse andranno tenute sul tavolo al momento di rileggere il solito excursus dei *Getica* di Giordane[95]: «What is remarkable about this passage is that closely resembles that of the 'Historia Augusta' on Maximinus. Indeed, the resemblance is so close that, were it not for the fact that the 'HA' is so firmly dated now to the late fourth century, one would be tempted to suspect that Symmachus was its author»; e le cose possono stare proprio così, se solo si rinuncia all'eccesso di fiducia sulla stabilità (se si vuole, la dimostrabilità) di una datazione al tardo quarto secolo.

Non consta i sospetti avanzati da Croke abbiano avuto seguito in altra sede – per essere ritrattati, condivisi o respinti, da lui stesso o da altri; e mi rendo conto che ulteriori avanzamenti (qui proposti in modo provvisorio, asistematico) rischiano di spiazzare oltre un secolo di dibattiti sulla cronologia e la paternità della *Historia Augusta*; resta vero però che, mentre rarissimi studiosi ormai accettano la datazione dichiarata dagli *Scriptores*, quindi è spianato il *terminus post quem* dell'età costantiniana, crescono i segnali di rifiuto o insofferenza verso qualunque *terminus ad quem* (ormai invalso presso la maggioranza dei critici, ma per nulla cogente) si sia apposto in tempi di «réaction païenne»[96], alla morte di Giuliano, come a quella di Flaviano sr, oppure allo scorcio iniziale del V secolo[97].

---

[95] Croke 1983, 94.

[96] Nonostante i bravi sforzi di Straub 1963 (e dei suoi allievi) per valorizzare entro la *Historia Augusta* questo specifico aspetto ideologico, anzi individuare nella contrapposizione ad un cristianesimo che detta legge al potere politico il fine ultimo di tutta la falsificazione, non si avverte lungo le pagine dell'opera alcuna animosità forte o spirito di rivincita, ma solo il rispetto verso il passato che proviene da un orientamento 'conservatore', in ogni manifestazione. Quello stesso che poteva spingere il prefetto urbano Anicius Acilius Aginatius Faustus a far restaurare un *simulacrum Minerbae* davanti alla curia del foro, negli anni 472/473: probabilmente senza suscitare le polemiche che un secolo prima avevano diviso gli schieramenti pro e contro l'ara della Vittoria in senato (Fraschetti 1999, 57-70; e ancora 285-293). La religiosità degli *Scriptores* appare quella del solito 'paganesimo colto' che si conosce da secoli di letteratura (e così sintetizza nel suo saggio Birley 1991, 49: «Traditional 'pagan' religion was - from the anachronistic viewpoint of those who tend to measure religious fervour by a Christian yardstick - not particularly intense or personal, more a matter of rituals and forms»). Sempre più viva sarà stata semmai una generale aspirazione alla 'tolleranza' nel corso dei decenni del V secolo, quando in gran parte dell'occidente dovevano per forza convivere scelte religiose disomogenee, e la componente romana ormai cattolica si trovava nel pericolo di subire eventuali coercizioni dagli Ariani di stirpe germanica: in Italia come in Gallia, in Spagna, in Africa.

[97] Direi che non bastano ad ostacolare la potenza delle spinte verso uno scavalcamento (quanto meno dell'ultima mano di un revisore) neppure i due o tre puntelli con cui ha fissato il termine temporale ultimo Paschoud 1996, p. XVI: cioè la distruzione dei Libri sibillini per opera di Stilicone (prima del 408), la vittoria ottenuta sul 'pagano' Radagaiso (agosto 406), il trasferimento della corte di Onorio

E se già Santo Mazzarino, Johannes Straub e i suoi discepoli tedeschi avevano spostato di un paio di decenni quell'ultimo limite[98], senza incontrare seri ostacoli neppur là in avanti, ora Michel Festy attribuisce la composizione dell'opera a Flaviano jr, in anni prossimi al 431, con nuovi suggestivi argomenti[99].

Zecchini ha (forse inconsciamente) mostrato ancor maggiore arditezza: «per Simmaco l'Historia Augusta costituiva un bene di famiglia, una preziosa eredità, […] è molto probabile che egli [ne] curasse una vera e propria nuova edizione»[100]. Ora, il ruolo del personaggio potrà anche ridursi a quello di semplice revisore, o modesto redattore, rispetto alla Entwicklungsgeschichte di un testo continuamente manomesso – per sua natura 'mobile', come usa dire oggi; di certo egli fu l'erede, il depositario, e *post mortem* anche il responsabile nominativo (dopo la chiamata in causa da parte di Cassiodoro) di un work in progress sviluppatosi all'interno di quel «lieu de lecture, de transcription, de création, actif dans une fourchette 382-525» che nel lungo crepuscolo di Roma fu la biblioteca *Symmacho-Nicomachiana*[101].

Accogliere senza remore ed estendere sin dove è lecito le idee di Callu sulla stratificazione delle mani applicate sul testo consente forse qualche azzardo ulteriore, prima di concludere. Sono leggibili, soprattutto nelle biografie composte dal soi-disant Vopisco, un certo numero di spunti che possono alludere a persone o fatti storici dei decenni viciniori a Simmaco jr, persino contemporanei o travalicanti il fatidico 476. Non sarebbe certo la prima volta[102], ma ne anticipo due o tre di nuovi.

Tra i vari tipi di tendenziosità xenofoba e simili idiosincrasie individuabili negli

da Milano a Ravenna (verso il 404).

[98] Callu 1997, 84.

[99] Festy 2007; fu nel 1940 Wilhelm Hartke il primo a pronunciare il nome di Nicomaco Flaviano jr: Ratti 2008, 339. Nello stesso momento appare non meno accettabile l'ipotesi che riporta la prima composizione dell'opera a Flaviano padre, nel clima politico precedente la battaglia del Frigido, ripresentata con forze argomentative nuove da Ratti 2007: del quale, più che l'ennesimo dossier di (sempre opinabili) riscontri linguistici, piace la lettura della notizia dell'*Anecdoton* condotta a p. 308-310.

[100] Zecchini 1993a, 46, e allega poco più avanti ciò che a pieno titolo appare un argomento forte a favore del giudizio da lui espresso: «l'oggi perduto codice Murbacense, di cui si ha notizia nel IX secolo, conservava infatti traccia di una suddivisione dell'HA in 7 libri».

[101] Callu 1997, 80. Si tratterebbe solo di una estensione temporale della vecchia teoria conciliativa mommseniana (sui cui vantaggi si è giustamente diffuso Soverini 1998, 249s. e *passim*).

[102] Alludo nello specifico (perché passati pure sotto silenzio, se non sbaglio) agli spunti di Birley 1978; lo studioso inglese, sebbene coi suoi *Fresh Thoughts* temesse l'accusa di abbracciare «the wilder fancies of Domaszewski» (p. 99), era tentato di spostare in avanti il terminus post quem della *Historia Augusta*, a partire da indizi antroponomastici presenti nelle vite di Settimio Severo e Pescennio Nigro, riferibili all'età di Ezio e di Sidonio (p. 103). Ma anche altre sue affermazioni (per esempio di carattere lessicale, sulla scia di Dessau 1889) andrebbero riprese e verificate con maggiore scrupolosità.

Scriptores, è nota quella riguardante i Galli[103]. Uno studioso iberico[104] ha da poco riletto l'intero episodio che si narra nella *Quadriga tyrannorum*, dove troviamo un usurpatore del tempo di Probo, chiamato Bonosus[105]; la moglie di costui sarebbe stata una principessa gota, certa Hunila: ma l'antroponimo è di genere maschile[106], quindi sicuramente falso. Entra in gioco un legato di Aureliano dal nome sin troppo eloquente (sebbene ignoto altrimenti), tale Gallonius Avitus[107]: è inevitabile un richiamo alla figura di Eparchius Avitus, elevato alla porpora nel luglio del 455 dall'esercito e dalla nobiltà gallo-romana radunati ad Arles dall'allora re dei Visigoti, Teodorico II; la decisione fu disapprovata, forse anche ridicolizzata negli ambienti senatorii "romani de Roma": i quali, dopo il trattamento subìto da un loro autorevole esponente (Petronio Massimo, liquidatore dell'ultimo teodoside, a sua volta fatto a pezzi dal popolo in aprile, poco prima della visita dei Vandali), esitavano a riempire la desolazione lasciata nelle stanze sul Palatino. García Moreno si è astenuto dal formulare precise proposte cronologiche, per timore di eccedere i confini più ampi da lui concepibili (cioè dilatati «hacia el 420 o incluso el 440»)[108]: ma se ha visto giusto, come credo, per poter apprezzare il gioco onomastico occorre calarsi in uno

[103] Ce n'è per tutti: gli Egiziani, naturalmente, ma anche gli Spagnoli, gli Africani, i Siriani, ecc.; una lista di referenze su questi stereotipi antiprovinciali sta in Callu 1992, LXXII e nt. 237; un approfondimento offre Liebs 1997, 161-165.

[104] García Moreno 1996, 241-250.

[105] Un emulo di Massimino il Trace: militare dal sangue misto, forzuto e ignorante, che *bibit quantum hominum nemo*; il personaggio esiste realmente, ma il suo nome (sentito affine all'aggettivo *uinosus*) gli aveva guadagnato questa battuta da parte dell'imperatore Aureliano: *'Non ut uiuat natus est, sed ut bibat'*. Sul carattere fittizio e gli ancoraggi letterari di vari punti della storia, si veda il commento di Paschoud 2001, 286.

[106] Ricorre più volte negli opuscoli di Giordane e in Procopio per designare un comandante dell'esercito di Vitige in Italia centrale; le coordinate più complete sono ora s.v. *Unilas*, in *PLRE* III, 1392, e nell'appendice di Amory 1997, 387, però se n'era accorto già Domaszewski 1918, 22: «Aurelianus schreibt, *nunc tamen, quoniam placuit Bonoso Hunilam dari*. Jordanes Rom. 374 *Hunnila ductante* Get. 311 *Hunila duce Gothorum*, also ist die Schreibung an der zweiten Stelle die richtige. Frauennamen enden eben auf *a*».

[107] In generale sul tema della falsificazione dei nomi propri nelle biografie imperiali va letto lo studio fondante di Syme 1983, 98-108; tra gli esempi numerosi offerti da questo testo, e utili al nostro particolare confronto prosopografico, si segnala (grazie anche al commento di Paschoud 2001, 54) l'invenzione spiritosa del Turdulus Gallicanus, *homo sincerissimus et honestissimus*, scrittore di storia che merita appunto ogni fiducia secondo Vopisco (HA *Prob*. 2,2).

[108] Cioè quelli indicati dagli studiosi di scuola tedesca una trentina d'anni prima (J.Straub e H.P.Kohns), a cui offriva precisi rimandi García Moreno 1996, 250 nt. 62. Merita comunque rileggere l'onesto caveat formulato dallo studioso per introdurre la congettura: «Por supuesto que estas posibles relaciones entre el Galonio Avito del relato de la *Historia Augusta* y el Eparquio Avito de la Historia romano-visigoda no implican la exacta identidad de ambos. Entre otras cosas porque un personaje de ficción, como tántos suponemos que es este Galonio, repugna siempre a una única y unívoca identificación con una persona real; la base del mismo procedimiento literario, por el contrario, es la alusión encubierta y en muchos aspectos elusiva y plural».

scenario storico che sfonda la metà del V secolo[109].

Altro filo che percorre sottotraccia il finale della raccolta: il disprezzo per i Kinderkaiser. Si è a lungo dato per acquisito che la polemica intorno ai *principes pueri* avesse come obiettivo reale i soli Arcadio ed Onorio, figli e successori diretti di Teodosio[110]; una recente, coraggiosa analisi dei testi ha permesso di rompere gli schemi e formulare almeno una seconda ipotesi, non inverosimile: quella di un'allusione a Teodosio II[111]. Ma non potrebbe la cosa riguardare anche Valentiniano III, suo nipote, per lunghi anni rimasto sotto tutela della madre Galla Placidia, perciò talvolta gratificato di epiteti irriferibili?[112] e perché no lo stesso Romolo Augustolo? si pensi a quali sentimenti di astio verso il bambino (non rampollo di antica dinastia, ma figlio dell'ennesimo generalissimo 'barbaro') avranno provato gli aristocratici patrioti: le cui simpatie – dai tempi di Galba o di Nerva – andavano a principi vegliardi, meglio se inetti e fainéants[113].

Quest'ultimo orientamento, in modo particolare espresso dal sedicente Vopisco, si salda ad un risvolto meno esplorato nella ideologia 'repubblicana' della *Historia Augusta*: l'enfasi portata sugli interregni[114], il che comporta un giudizio mai per nulla sfavorevole sulle vacanze della sede imperiale. Sta qui, a mio parere, uno snodo per comprendere quali meccanismi si intendano attivare (o vaghe aspirazioni vengano

[109] Contro questa ipotesi si è lanciato con foga Paschoud 2001, 285: «Imaginer que notre Gallonius Avitus puisse être le masque d'Eparchius Avitus, futur empereur occidental en 455-456, me paraît une supposition gratuite impliquant une date de rédaction de l'*HA* […] en parfaite contradiction avec la grande majorité des indices de datation disponibles». L'argomento è circolare, se non possono definirsi sufficienti gli indizi cronologici raccolti dallo studioso elvetico altrove - da noi indicati sopra a nt. 97.

[110] Si veda per esempio Paschoud 1996, 265ss.; Ratti 2008, 344; tra gli studiosi della *Historia Augusta* l'espressione è corrente in tedesco perché improntata al titolo del libro di Hartke 1951, in particolare p. 190-206.

[111] Neri 2002, in particolare p. 390-93; il contesto storico prefigurato è ovviamente occidentale, quello dell'assedio di Roma e della 'usurpazione' del prefetto urbano Attalo Prisco.

[112] Da Sidonio Apollinare, che se nella rievocazione di *carm*. 7, 533 allude ai primi tempi della sua reggenza col giro di frase *principe sub puero*, mentre al v. 359 del panegirico per suo suocero definisce direttamente *semiuir amens* (359) il debosciato assassino di Ezio; si veda Straub 1984, 28-30.

[113] E non sarebbe finita lì: vien voglia di aggiungere un caso extra-limite, quello di Atalarico (decenne al momento del suo insediamento sul trono a Ravenna, nel 526).

[114] L'unico precedente che io conosca è Den Hengst 1994: una suggestiva ma impeccabile lettura della *Vita Taciti*; giunto però al momento di approfondire il rapporto tra il re Numa e l'imperatore Tacito, l'autore si ritrae per timore di 'ricamare' troppo sopra il testo (p. 107): «Just as Numa's reign was beneficial in that it civilized the belligerent Romans, so the reign of the venerable and erudite Tacitus brought relief after the harsh Aurelian, *princeps necessarius magis quam bonus* (A. 37.1). Both Numa and Tacitus were in their turn succeeded by warlike princes. In that respect too, they were real *interreges*. But the *HA* does not develop this theme. I must therefore resist the temptation to embroider on my source, a temptation to which our author always yelded with such gusto». Anche in questo caso può trattarsi di un eccesso di modestia: comunque l'intuizione di Den Hengst merita qualcosa più del silenzio che la ha seguìta.

comunque a trapelare) dal pensiero politico di chi dapprima concepì e compose, poi di quanti protrassero, aggiornarono, forse per gioco rimaneggiarono questo testo appassionante. Si giustifica così pienamente il fatto che i redattori collochino in un passato fermo a Costantino[115] – dai tradizionalisti d'ogni tendenza, per almeno due secoli, ritenuto responsabile di svolte autoritarie e rotture istituzionali senza precedenti, irreversibili[116] – la proiezione di un contesto evenemenziale dove gli aristocratici romani potevano compiacersi tra loro dell'assenza di qualsiasi *dominus* che non fosse il distante βασιλεύς di Bisanzio o un improbabile *rex Gothorum* a Ravenna.

Dunque l'*optimus princeps* non è Traiano o Decio, Aureliano o Diocleziano: è piuttosto quello che non esiste, e semmai (come Alessandro o Probo) difetta di carattere, delegando volentieri ogni responsabilità politica all'assemblea dei senatori. I quali frattanto potevano cullarsi nella speranza di una palingenesi dei tempi, nella visione immaginaria di uno Stato utopico, esteso oltre i confini mai raggiunti dall'ecumene romana, però libero da soldati e forestieri, nordici e levantini, tutti *diversi* quindi potenziali 'sovversivi'; pacifico, ordinato, composto[117]. Riguardando magari alla situazione seguìta alla sospetta scomparsa del primo Romolo, col popolo eccitato e strepitante a chiedere un re; per buona sorte di tutti, era da venire Numa: ma già quegli aurorali patrizi avrebbero preferito fare da soli, cioè loro stessi (scrive Cicerone) *regere sine rege rem publicam*[118].

---

[115] Dice bene Callu 1992, XXVIIIs.: «En fixant avant la mort de Constantin la fin de son *corpus*, l'*HA* immobilisait son regard sur un Empire encore préservé des grandes mutations institutionnelles et religieuses. Censée ignorer l'avenir, elle pouvait s'exprimer avec ingénuité; ses silences comme ses critiques voilées paraissent hors de danger»; e poco più avanti (p. XXXI) parla di bisogno di segretezza «che poteva servire da alibi, spingendo l'autore a giocare con la verità».

[116] Ovviamente in campo religioso, con la 'Konstantinische Wende' degli storiografi tedeschi, e non solo: basti la testimonianza di Ammiano Marcellino (XXI 10,8) che riporta le parole con cui l'imperatore apostata definiva lo zio: *nouator turbatorque priscarum legum et moris antiquitus recepti* (cito da Lellia Cracco Ruggini 1994b, 79: ma l'intero saggio *Arcaismo e conservatorimo, innovazione e rinnovamento*, in Roda 1994, è prezioso nella nostra ottica). A parte la faziosità di 'pagani' professi e rancorosi, quali Eunapio o Zosimo (Kaegi 1968, 81-83; 116-118), a partire dal V secolo ci si dovette render conto delle cesure inferte da Costantino ad una plurisecolare continuità, per esempio sotto l'aspetto della legislazione (donde il punto d'inizio scelto già dai collettori del *Codex Theodosianus*, seguìti dai giuristi giustinianei); a diverse opzioni 'rivoluzionarie' da quello adottate nel campo dell'amministrazione civile e militare sembra pensare Giovanni Lido, suggerendo dei parallelismi con il despota dei tempi suoi, inteso come un «diabolic innovator, systematically destroying the empire by his disregard for tradition» (Maas 1986, 28s., con ampia documentazione; vi si aggiunga Luiselli 1992, 503s).

[117] Così nella profezia millenaristica degli aruspici di Terni, riferita nel capitolo 15 della biografia dell'imperatore Tacito; la letteratura intorno al problema e una sua interpretazione offre da ultimo Zecchini 2007, in particolare 345-47.

[118] Cic. *rep*. II 12,23 *'Ergo' inquit Scipio 'cum ille Romuli senatus, qui constabat ex optimatibus, quibus ipse rex tantum tribuisset ut eos patres uellet nominari patriciosque eorum liberos, temptaret post Romuli excessum ut ipse regeret sine rege rem publicam, populus id non tulit'*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E ABBREVIZIONI

Amory 1997
P.Amory, *People and Identity in Ostrogothic Italy*, Cambridge 1997.
Archi 1978
G.G.Archi (ed.), *L'imperatore Giustiniano. Storia e mito*, Milano 1978.
Armisen-Marchetti 2001
Macrobe, *Commentaire au Songe de Scipion*, I, texte établi et traduit par M.Armisen-Marchetti, Paris 2001.
Baldini 2000
A.Baldini, *Storie perdute (III secolo d. C.)*, Bologna 2000.
Baldini 2007
A.Baldini, *Tra* Historia Augusta *e* Storia romana *di Q. Aurelio Memmio Simmaco*, in Bonamente – Brandt 2007, 9-34.
Bertolini 1929
O.Bertolini, *L'aristocrazia senatoria e il senato di Roma come forza politica sotto i regni di Odoacre e di Teodorico*, in *Atti del I congresso nazionale di studi romani*, Roma 1929, 462-475.
BHAC
Bonner Historia-Augusta-Colloquium, Bonn 1963-.
Birley 1978
E.Birley, *Fresh thoughts on the dating of the Historia Augusta*, BHAC 1975/1976, 99-105.
Birley 1991
A.R.Birley, *Religion in the 'Historia Augusta'*, in Bonamente – Duval 1991, 29-51.
Birley 2006
A.R.Birley, *Rewriting second- and third-century history in late antique Rome: the* Historia Augusta, «Classica» XIX (2006), 19-29 (http://www.classica.org.br/cla/v19/Classica%20Brasil%2019.1%2019-29%202006.pdf).
Blockley 1983
R.C.Blockley, *The Fragmentary Classicising Historians of the Later Roman Empire*, II, Liverpool 1983.
Bona 2002
Vita sancti Caesarii Episcopi Arelatensis. Intr. testo critico, trad. e comm. di E.Bona, Amsterdam 2002.
Bonamente – Brandt 2007
G.Bonamente – H.Brandt (cur.), *Historiae Augustae Colloquium Bambergense MMV*, Bari 2007.
Bonamente – Duval 1991
G.Bonamente – N.Duval (cur.), *Historiae Augustae Colloquium Parisinum MCMXC*, Macerata 1991.
Bonamente – Mayer 1996
G.Bonamente – M.Mayer (cur.), *Historiae Augustae Colloquium Barcinonense*

MCMXCIII, Bari 1996.
Bonamente – Paschoud 1994
G.Bonamente – Fr.Paschoud (cur.), *Historiae Augustae Colloquium Genevense MCMXCI*, Bari 1994.
Bonamente – Paschoud 2002
G.Bonamente – Fr.Paschoud (cur.), *Historiae Augustae Colloquium Perusinum MM*, Bari 2002.
Bonamente – Rosen 1997
G.Bonamente – Kl.Rosen (cur.), *Historiae Augustae Colloquium Bonnense MCMXCIV*, Bari 1997.
Burgarella 2001
F.Burgarella, *Il senato*, in *Roma nell'alto medioevo*, I, Spoleto 2001, 121-175.
Callu 1985
J.-P.Callu, *La première diffusion de l'Histoire Auguste*, BHAC 1982/1983, 89-129 [= Callu 2006, 159-199].
Callu 1992
Histoire Auguste, I/1, texte établi et traduit par J.-P.Callu, Paris 1992.
Callu 1997
J.-P.Callu, *'Quellenforschung' et bibliothèques familiales*, in Bonamente – Rosen 1997, 71-84 [= Callu 2006, 359-372].
Callu 2006
J.-P.Callu, *Culture profane et critique des sources de l'antiquité tardive*, Roma 2006.
Callu 2007
J.-P.Callu, *Principes de Cassiodore à l'Histoire Auguste*, in Bonamente – Brandt 2007, 109-22.
Carile 1978
A.Carile, *Consenso e dissenso fra propaganda e fronda nelle fonti narrative*, in Archi 1978, 37-93.
Chadwick 1981
H.Chadwick, *Boethius*, Oxford 1981.
Chastagnol 1966
A.Chastagnol, *Le sénat romain sous le règne d'Odoacre*, Bonn 1966.
Chastagnol 1978
A.Chastagnol, *'Latus clavus' et 'adlectio' dans l'Histoire Auguste*, BHAC 1975/1976, 107-131.
Christensen 2002
A.S.Christensen, *Cassiodorus, Jordanes and the History of the Goths*, Copenhagen 2002.
Cracco Ruggini 1994a
L.Cracco Ruggini, *Nobiltà e potere nell'età di Boezio*, in Roda 1994, 105-140.
Cracco Ruggini 1994b
L.Cracco Ruggini, *Arcaismo e conservatorismo, innovazione e rinnovamento (IV-V secolo)*, in Roda 1994, 79-104.

Cresci 1982
Malco di Filadelfia, *Frammenti*, a cura di R.Cresci, Napoli 1982.
Croke 1983
B.Croke, *A. D. 476: the Manufacturing of a Turning Point*, «Chiron» XIII (1983), 81-119.
Croke 2001
B.Croke, *Count Marcellinus and his Chronicle*, Oxford 2001.
Den Hengst 1994
D.Den Hengst, *Some notes on the* Vita Taciti, in Bonamente – Paschoud 1994, 101-107.
Den Hengst 2010
D.Den Hengst (ed.), *Emperors and Historiography. Collected Essays on the Literature of the Roman Empire*. Leiden 2010.
Domaszewski 1918
A.von Domaszewski, *Die Personennamen bei den Scriptores Historiae Augustae*, «Sitzungsberrichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften. Phil.-hist. Kl.», 13, Heidelberg 1918, 1-165.
Domenici 2007
Giovanni Lido, *Sui segni celesti*, a cura di I.Domenici. Traduzione di E.Maderna, Milano 2007.
Enßlin 1948
W.Enßlin, *Des Symmachus* Historia Romana *als Quelle für Jordanes*, «Sitzungsberichte der Bayerische Akademie der Wissenschaften. Phil-hist. Kl.», 3, München 1948, 60-88.
Festy 2003
M.Festy, *De l'*epitome de Caesaribus *à la* Chronique *de Marcellin: l'*Historia Romana *de Symmaque le jeune*, «Historia» LII (2003), 251-255.
Festy 2007
M.Festy, *L'Histoire Auguste et les Nicomaques*, in Bonamente – Brandt 2007, 183-195.
Fraschetti 1999
A.Fraschetti, *La conversione da Roma pagana a Roma cristiana*, Roma-Bari 1999.
Frateantonio 2007
Ch.Frateantonio, *Praetextatus, Verteidiger des römischen Glaubens? Zur gesellschaftlichen (Neu-) Inszenierung römischer Religion in Macrobius' Saturnalien*, «Zeitschrift für Antikes Christentum» XI (2007), 360-377.
Galonnier 1996
A.Galonnier, *'Anecdoton Holderi' ou 'Ordo generis Cassiodororum'. Introduction, édition, traduction et commentaire*, «Antiquité Tardive» IV (1996), 299-312.
Galonnier 1997
A.Galonnier, *'Anecdoton Holderi' ou 'Ordo generis Cassiodororum'. Éléments pour une étude de l'authenticité boécienne des Opuscula sacra*, Louvain-Paris 1997.
García Moreno 1996
L.A.García Moreno, *Los godos en la Historia Augusta*, in Bonamente – Mayer 1996, 235-251.
Girotti 2009
B.Girotti, *Ricerche sui* Romana *di Jordanes*, Bologna 2009.

Gottschall 1997
D.Gottschall, *Teodorico il Grande 'rex philosophus'*, in Silvestre – Squillante 1997, 251-272.
Gusso 1995
M.Gusso, *Contributi allo studio della composizione e delle fonti del* Chronicon *di Marcellinus Comes*, «Studia et Documenta Historiae et Iuris» LXI (1995), 557-622.
Hartke 1940
W.Hartke, *Geschichte und Politik im spätantiken Rom. Untersuchungen über die 'Scriptores Historiae Augustae'*, Leipzig 1940 [= Aalen 1962].
Hartke 1951
W.Hartke, *Römische Kinderkaiser: eine Strukturanalyse römischen Denkens und Daseins*, Berlin 1951 [= Darmstadt 1971].
Hohl 1927
Scriptores Historiae Augustae, edidit E.Hohl, Lipsiae 1927 (corr. 1965 e 1971).
Hohl 1949
Maximini duo Iulii Capitolini. Aus dem *corpus* der sog. *Historia Augusta* herausgegeben und erläutert von E.Hohl, Berlin 1949.
Kaegi 1968
W.E.Kaegi jr, *Byzantium and the Decline of Rome*, Princeton 1968.
König 1997
I.König, *Aus der Zeit Theoderichs des Grossen*, Darmstadt 1997.
Lécrivain 1888
Ch.Lécrivain, *Le Sénat Romain depuis Dioclétien à Rome et à Constantinople*, Paris 1888.
Liebs 1997
D.Liebs, *Das Gallierbild der* Historia Augusta, in Bonamente – Rosen 1997, 161-170.
Lippold 1991
A.Lippold, *Kommentar zur* Vita Maximini duo *der* Historia Augusta, Bonn 1991.
Lippold 1998
A.Lippold, *Die* Historia Augusta*. Eine Sammlung römischer Kaiserbiographien aus der Zeit Konstantins*, Stuttgart 1998.
Luiselli 1975
B.Luiselli, *Note sulla perduta* Historia Romana *di Q. Aurelio Memmio Simmaco*, «Studi Urbinati» XLIX (1975), 529-535.
Luiselli 1976
B.Luiselli, *Sul* De summa temporum *di Iordanes*, «Romanobarbarica» I (1976), 83-134.
Luiselli 1992
B.Luiselli, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico,* Roma 1992.
Luiselli 1994/1995
B.Luiselli, *Teoderico e gli Ostrogoti tra romanizzazione e nazionalismo gotico*, «Romanobarbarica» XIII (1994/1995), 75-98.
Maas 1986
M.Maas, *Roman History and Christian Ideology in Justinianic reform legislation*,

«Dumbarton Oaks Papers» XL (1986), 17-31.

Mastandrea 2005

P.Mastandrea, *Per la cronologia di Massimiano elegiaco: elementi interni ed esterni al testo*, in *Poesía latina medieval (siglos V-XV)*, Firenze 2005, 151-179.

Mastandrea 2006

P.Mastandrea, *'Armis et legibus'. Un motto attribuito a Iamblichus nei* Romana *di Iordanes*, «Incontri triestini di filologia classica» V (2005-2006), 315-328 («Atti del II convegno *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità.* Trieste, 27-28 aprile 2006», (http://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/2304/1/21.pdf).

Mastandrea 2010

P.Mastandrea, *Appunti di prosopografia macrobiana*, «Athenaeum» XCVIII (2010), 205-226.

Mastandrea – Gusso 2005

Giulio Ossequente, *Prodigi*, a cura di P.M. e M.G., Milano 2005.

Mazzarino 1966

S.Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, III, Bari 1966 [= 1997].

Momigliano 1960

A.Momigliano, *Secondo Contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1960 [= 1984].

Mommsen 1882

Iordanis *Romana et Getica* recensuit Th.Mommsen, Berolini 1882 [= 1982].

Neri 2002

V.Neri, *L'imperatore come* miles*: Tacito, Attalo e la datazione dell'*Historia Augusta, in Bonamente – Paschoud 2002, 373-396.

O'Donnell 1982

J.J.O'Donnell, *The Aims of Jordanes*, «Historia» XXXI (1982), 223-240.

Paschoud 1996-2001

Histoire Auguste, V 1-2, texte établi, traduit et commenté par Fr.Paschoud, Paris 1996-2001.

Paschoud 1999

F.Paschoud, (cur.), *Historiae Augustae Colloquium Genevense MCMXCVIII*, Bari 1999.

Paschoud 2007

F.Paschoud, *Chronique d'historiographie tardive*, «Antiquité Tardive» XV (2007), 349-364.

Pietri 1997

Ch.Pietri, *'Christiana respublica': elements d'une enquête sur le christianisme antique*, Rome 1997.

PLRE II-III

J.R.Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire,* II, Cambridge 1980 (*A. D. 395-527*); III, Cambridge 1992 (*A. D. 527-641*).

Polara 1997

G.Polara, *La letteratura in Italia nel VI secolo*, in Silvestre – Squillante 1997, 11-36.

Ratti 2007
S.Ratti, *Nicomaque Flavien senior auteur de l'*Histoire Auguste, in Bonamente – Brandt 2007, 305-317.
Ratti 2008
S.Ratti, *394: fin de la rédaction de l'Histoire Auguste?*, «Antiquité Tardive» XVI (2008), 335-348.
Roda 1994
S.Roda, (cur.), *La parte migliore del genere umano. Aristocrazie, potere e ideologia nell'occidente tardoantico*, Torino 1994.
Saitta 1993
B.Saitta, *La civilitas di Teodorico. Rigore amministrativo, tolleranza religiosa e recupero dell'antico nell'Italia ostrogota*, Roma 1993.
Schäfer 1991
Ch.Schäfer, *Der weströmische Senat als Träger antiker Kontinuität unter den Ostgotenkönigen (490-540 n. Chr.)*, St. Katharinen 1991.
Schmidt 2008
P.L.Schmidt, *(Macrobius) Theodosius und das Personal der* Saturnalia, «Rivista di Filologia e Istruzione classica» CXXXVI (2008), 47-83.
Schwartz 1983
J.Schwartz, *Jordanès et l'Histoire Auguste*, BHAC 1979/1981, 275-284.
Silvestre – Squillante 1997
M.L.Silvestre – M.Squillante (cur.), *Mutatio rerum. Letteratura Filosofia Scienza tra tardo antico e altomedioevo*, Napoli 1997.
Soverini 1983
Scrittori della Storia Augusta, a cura di P.Soverini, Torino 1983.
Soverini 1998
P.Soverini, *La* Historia Augusta*. Problematiche e prospettive critiche*, in *Cultura latina pagana fra terzo e quinto secolo dopo Cristo.* «Atti del Convegno. Mantova, 9-11 ottobre 1995», Firenze 1998, 237-258.
Straub 1952
J.Straub, *Studien zur* Historia Augusta, Bernae 1952.
Straub 1963
J.Straub, *Heidnische Geschichtsapologetik in der christlichen Spätantike. Untersuchungen über Zeit und Tendenz der Historia Augusta*, Bonn 1963.
Straub 1984
J.Straub, *Il problema del carattere letterario della Storia Augusta*, «Annali della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Macerata» XVII (1984), 11-36.
Syme 1971
R.Syme, *Emperors and Biography. Studies in the 'Historia Augusta'*, Oxford 1971.
Syme 1983
R.Syme, *Historia Augusta Papers*, Oxford 1983.
Thomson 2007
M.Thomson, *The Original Title of the Historia Augusta*, «Historia» LVI (2007), 121-125.

Troncarelli 1981
F.Troncarelli, *Tradizioni perdute. La* Consolatio Philosophiae *nell'alto medioevo*, Padova 1981.
Vitiello 2005
M.Vitiello, *Momenti di Roma ostrogota: aduentus, feste, politica*, Stuttgart 2005.
Vitiello 2006
M.Vitiello, *Il principe, il filosofo, il guerriero: lineamenti di pensiero politico nell'Italia ostrogota*, Stuttgart 2006.
Vitiello 2008
M.Vitiello, *Last of the* Catones*. A Profile of Symmachus the Younger*, «Antiquité Tardive» XVI (2008), 297-315.
Voisin 1999
J.-L.Voisin, *L'Histoire Auguste et la mort volontaire*, in Paschoud 1999, 301-316.
Wes 1967
M.A.Wes, *Das Ende des Kaisertums im Westen des römischen Reichs*, s'Gravenhage 1967.
Zecchini 1993a
G.Zecchini, *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma 1993.
Zecchini 1993b
G.Zecchini, *L'Anonimo Valesiano II: genere storiografico e contesto politico*, in *Teodorico il Grande e i Goti d'Italia* «Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Milano, 2-6 novembre 1992», Spoleto 1993, 809-818.
Zecchini 2007
G.Zecchini, *L'utopia nell'Historia Augusta*, in Bonamente – Brandt 2007, 343-353.